

Verbale della VII Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano
(X MANDATO)

SABATO 25 NOVEMBRE 2023 DOMENICA 26 NOVEMBRE 2023

SABATO 25

AVVIO DEI LAVORI

Come da avviso della convocazione in data 24 ottobre 2023, la VII Sessione del X Mandato del Consiglio Pastorale Diocesano inizia sabato 25 novembre alle ore 15.30 presso il Centro Pastorale Ambrosiano a Seveso.

Sono presenti l'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione, il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano Mons. Ivano Valagussa, il vicario generale S.Ecc. Mons. Franco Agnesi, il vicario per l'educazione e la celebrazione della fede Mons. Giuseppe Como, i vicari episcopali delle zone I, II III e VI MONS. Vegezzi, Mons. Gallivanoni mOms. Cesena, Don Marco Bove. Inoltre sono presenti il moderator curiae il moderator curiae mons. Azzimonti, Susanna Poggioni, consultore stabile nel CPD,

Consiglieri presenti: 84

Consiglieri assenti: 54

Segretario: Valentina Soncini

Moderatore: Claudia Di Filippo

Presidente della commissione: Ambrogina Maggi

Tema:

“Suggerimenti per il nuovo Direttorio dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali e di Comunità Pastorale e dei Consigli per gli Affari Economici Parrocchiali e di Comunità Pastorale”

Inizio con la recita dell'ora media

Introduce la moderatrice Claudia Di Filippo che saluta e introduce ai lavori.

Breve saluto introduttivo dell'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Mario Delpini

Il tema del Sinodo sarà argomento del caminetto di questa sera. Ho piacere di condividere con voi un po' di cronaca e un po' di riflessioni riguardo all'esperienza che ho vissuto e, soprattutto, cosa essa può dire alla Diocesi di Milano. In questo periodo, infatti, il cammino della sinodalità interessa non soltanto i Vescovi, ma anche l'intera Chiesa italiana e il nostro impegno per le Assemblee Sinodali Decanali.

Ora preferisco lasciare la parola a don Paolo Selmi, di Casa della Carità, che dovrà poi assentarsi per altri impegni. Le cose che mi stanno a cuore le condivideremo questa sera.

Viene invitato a intervenire don Paolo Selmi, vicedirettore di Caritas Ambrosiana e Presidente di casa della carità – Presenta l'organismo Comitato dei promotori di Caritas Ambrosiana, per il quale va votato un consigliere del Consiglio pastorale diocesano – Spiega brevemente il fine e il funzionamento di questo comitato.

La moderatrice dà la parola a mons. Valagussa per la presentazione dei temi delle prossime sessioni.

Mons. Valagussa presenta il tema della VIII e della IX Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano

Tema della VIII sessione del Consiglio Pastorale Diocesano
24 - 25 febbraio 2024

“Chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa”
Sull'Europa, il suo futuro e il suo ruolo nel mondo.

La responsabilità dei cristiani cittadini europei.

*“I cristiani hanno oggi una grande responsabilità: come il lievito nella pasta, sono chiamati a ridestare la coscienza dell’Europa, per animare processi che generino nuovi dinamismi nella società. Li esorto dunque ad impegnarsi con coraggio e determinazione ad offrire il loro contributo in ogni ambito in cui vivono e operano”. **

Così papa Francesco ha concluso la sua lettera rivolta ai membri della COMECE e alle Autorità dell’Unione Europea. Questo appello del Papa diventa oggi un invito a vivere con questa “grande responsabilità” l’appuntamento delle elezioni europee previste dal 6 al 9 giugno 2024.

L’Arcivescovo Mario Delpini chiede ai Consiglieri di raccogliere la domanda che papa Francesco ha condiviso nella sua lettera: “Quale Europa sogniamo dunque per il futuro? In che cosa consiste il suo contributo originale?”. Chiede anche di approfondire questa responsabilità dei cristiani a ridestare la coscienza dell’Europa a partire dal principio fondamentale che “viviamo di una vita ricevuta” e per questo la vita è dono e vocazione.

Alla luce di questo sguardo sull’Europa, “non di sfiducia per il suo futuro, ma di speranza” avvertiamo come Chiesa il compito di promuoverlo nelle comunità cristiane e negli ambienti di vita, perché maturi l’interesse condiviso per una Europa che sia unita non per il vantaggio di qualcuno o di una parte, ma per il bene comune di tutti i popoli e Paesi, e nel rispetto della persona e della sua dignità anche nelle condizioni di fragilità, debolezza e povertà.

Nella scadenza elettorale avvertiamo anche la responsabilità di far sentire a tutti quanto sia importante la partecipazione al voto per il rinnovamento del Parlamento europeo, chiamato ad affrontare temi impegnativi come quello della pace, della povertà, della disuguaglianza, dei migranti, del cambiamento climatico, ...

La sessione potrebbe essere anche occasione per un pronunciamento del Consiglio Pastorale Diocesano per promuovere la responsabilità e il contributo dei cristiani sul futuro dell’Europa.

** Lettera in occasione del 40° anniversario della Commissione degli Episcopati dell’Unione Europea (COMECE), del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l’Unione Europea e del 50° anniversario della presenza della Santa Sede come Osservatore Permanente al Consiglio d’Europa (22 ottobre 2020)*

Per quanto concerne la Sessione IX verrà dedicata al cammino sinodale della Chiesa italiana, pertanto si rimane in attesa di indicazioni dalla CEI e del lavoro svolto dalle assemblee sinodali decanali della nostra Diocesi.

Intervento della segretaria Valentina S. che sottopone all’assemblea l’approvazione del Verbale Sessione VI –il verbale è approvato all’unanimità.

Ci sono stati movimenti tra i membri del Consiglio. Prima però ricorda la scomparsa tragica del giovane consigliere Giovanni Mazzucchelli. Presenta poi al Consiglio la situazione dei membri non più presenti per varie ragioni e presenta, laddove in aula, i loro sostituti. Il numero dei consiglieri è attualmente di 138.

La moderatrice dà la parola al Presidente della commissione per introdurre i lavori con una rappresentazione sintetica dei lavori di zona, i verbali delle quali vengono allegati al presente verbale.

Ambrogina Maggi - Presidente della commissione sessione VII

La Presidente interviene riproponendo la sintesi tratta dai lavori di zona

SINTESI ZONE

PREMESSA

Le riflessioni portate dalle zone fanno emergere la condivisione della “fatica” e della “stanchezza” generale nei confronti di questi organismi, che non sono “vivi” e attrattivi e la cui organizzazione risulta un po’ farraginosa.

Si rileva una diffusa mancanza di passione per la Chiesa che rende spesso questi momenti piuttosto sterili a metà tra dinamiche organizzative e tentativi di renderli momenti spiritualmente significativi.

Gli attuali Consigli sono il frutto di una realtà di Chiesa parrocchiale o di comunità dove l’amicizia, la condivisione della vita non è più l’humus che le permea e questo rende faticoso una realtà di corresponsabilità come è quella del Consiglio Pastorale, dove a fronte di un rischio che sia già tutto deciso altrove, si aggiunge quello di un lassismo o all’opposto un clericalismo laicale.

L’esperienza racconta purtroppo di consigli visti come un adempimento da assolvere piuttosto che di un reale luogo di discernimento: non viene proposto del materiale preparatorio, manca un calendario annuale e la modalità di svolgimento è improntata soprattutto su rendicontazione e ascolto passivo. Risulta essere particolarmente problematica l’assenza del materiale preparatorio, che porta il consigliere ad esprimere pareri sommari e istintivi. Si percepisce, in generale, una scarsa significatività sia della propria partecipazione come consiglieri, sia dell’impatto sulla vita della comunità che il discernere comporta. Manca un’adeguata formazione al consigliere nella Chiesa. La corresponsabilità si misura nella decisione condivisa sulla gestione dei soldi. Positiva è invece l’esperienza nelle ASD e nel Consiglio Pastorale Diocesano.

Quindi:

1. Solo la cura della vita spirituale radicata sulla Parola di Dio può aiutare a dare nuovo vigore a questi organismi.
2. Le indicazioni che arriveranno non possono essere standardizzate perché c’è una territorialità troppo diversificata che è da rispettare.
3. La conduzione del Consiglio Pastorale può fare la differenza, divenendo così luogo di comunione e condivisione. I rapporti laici presbiteri non sono questione di potere, ma di fiducia reciproca alla luce di una preoccupazione comune: vivere l’esperienza di Chiesa.
4. La consapevolezza che nonostante il Consiglio, così come oggi attuato, ha bisogno di qualche aggiustamento è indispensabile, perché rimane il luogo che può aiutare a leggere la realtà così com’è, ad avere uno sguardo complessivo guardando il futuro.

Come aiutare i Consigli Pastoralisti a concretizzare l’invito di Papa Francesco ad essere “più missionari”?

E’ necessario rendere questi organismi prima che luoghi di decisione o di ratifica, luoghi di condivisione e comunione, anche attraverso una formazione e autoformazione.

Occorre creare condizioni, perchè il Consiglio Pastorale cresca in fraternità, stima reciproca e ascolto per diventare “più missionari” tra gli stessi Consiglieri.

È necessario che il CP, tralasciando il campanilismo, abbia uno sguardo ampio sulla vita della Comunità e sulle possibilità di annunciare il Vangelo: magari riducendo l’ansia di decidere qualcosa ogni volta che si incontra o evitando di ridurre la discussione su un tema, per favorire l’attenzione all’evangelizzazione. Occorre provare a cambiare prospettiva e costruire un piano pastorale che contempli anche ciò che sta oltre il perimetro della parrocchia/comunità, che spinga ad abitare e attraversare il territorio, andando incontro alle diverse povertà e alle altre agenzie educative.

È importante, inoltre, il metodo e il riferimento costante alla Parola. La missionarietà parte da noi laici impegnati, dal nostro incontro con Cristo che testimoniamo con la vita e col nostro essere sinodali. Formandoci, confrontandoci e pregando insieme possiamo testimoniare la gioia del Vangelo ed essere Chiesa in uscita.

Perché i CP siano più missionari va modulata la pastorale/evangelizzazione.

Per rafforzare la missionarietà nella corresponsabilità si potrebbe:

- attrezzare un cammino educativo (durante le Messe, nelle catechesi per gli adulti, le famiglie, i giovani, con incontri ad hoc supportati dalla Parola di Dio) sul valore della sinodalità, sulla corresponsabilità laicale, su cosa significhi essere discepoli-missionari;
- prevedere momenti di formazione PRIMA della costituzione del CP in cui si metta a tema la missionarietà dei battezzati;

- indicare, tramite i VEZ, ai CP i principali temi da affrontare e da pianificare;
- attivare una stretta collaborazione tra CP e ASD chiarendone i rapporti in ambito missionario;
- sviluppare nel CP la capacità di pensare, progettare e realizzare le azioni pensate, per poi verificarne e rendicontarne gli esiti;
- sviluppare una metodologia di lavoro per i CP (numero di incontri; invio di documenti preparatori; organizzazione degli interventi con un moderatore; utilizzo della Conversazione Spirituale). La Diocesi dovrebbe mettere in campo delle risorse per formare su questi temi.

Quali azioni si possono mettere in atto per aiutare a vivere una reale corresponsabilità?

E' necessario un approccio pratico: i laici si sentiranno corresponsabili se riscopriranno nella concretezza la significatività del loro ruolo. Occorre riscoprire la dinamica della costruzione di un discernimento che si fondi a sua volta su un consenso che ha alla base testa-parole-cuore. I consiglieri devono potere essere messi nella condizione di dare il proprio contributo con cognizione di causa, sapendo di potere prendere parola con trasparenza e franchezza, consapevoli di dovere pensare alla comunità e non all'approvazione dell'autorità. Si tratta di lavorare sullo stile con cui si vuole essere comunità e persone a servizio della comunità: di grande aiuto sarebbe un metodo di lavoro che favorisca la preparazione, un ascolto generativo, nella consapevolezza che non si tratta di prendere decisioni a maggioranza, ma di compiere un discernimento operativo, realistico. I consiglieri devono poter aver coscienza della concretezza del loro ruolo votando, a conclusione del percorso di discernimento, delle mozioni di indirizzo. Forse lo stesso termine di "Consiglio" risulta essere superato, perché ormai su di esso si sono stratificati usi, pratiche e modalità che sono contrarie alla vera sinodalità.

E' importante curare dei momenti di fraternità, dove conoscersi e sapere ognuno cosa fa, come in un ambiente familiare e domestico.

La priorità è coltivare una vita di comunità fatta di comunione e fraternità: questa può essere la scintilla per una passione per il bene di tutti.

Per vivere una vera corresponsabilità è bene che vengano prese sul serio le decisioni del CP. Allo stesso tempo, non bisogna relegare molte responsabilità ai presbiteri, a volte questo nasconde il desiderio di non coinvolgersi in prima persona nelle responsabilità sulla comunità.

Spesso abbiamo CP con molte competenze, ma carenti sulla conoscenza della Chiesa, il ruolo effettivo di chi la compone, il dovere di corresponsabilità laicale, l'appartenenza alla comunità... Per coloro che sono chiamati ad essere consiglieri sarebbe importante una formazione sul servizio/ministero. La formazione sia proposta dalla Diocesi e possibilmente a zone pastorali o online, così da agevolare il più possibile la partecipazione.

Occorre anche valorizzare il progetto di Comunità Pastorale dove far convergere intuizioni e proposte, frutto di un discernimento comunitario corresponsabile.

Si suggerisce lo svolgimento di sessioni significative di CP: giornate di spiritualità e condivisione da vivere insieme sacerdoti, consacrati e laici in modo da coltivare fraternità. Altri aspetti da curare la formazione di una giunta di CP e la formazione di commissioni permanenti.

E' emersa la mancanza di condivisione delle proposte e scelte pastorali tra la Diaconia e il CP; non sempre il CP e il CAE sono informati in modo chiaro sulla situazione economica della Comunità Pastorale. Le persone, solo se si sentiranno coinvolti nelle decisioni da intraprendere comunitariamente, non solo ratificando decisioni già prese, avvertiranno di essere corresponsabili. Scegliere temi, affidarli perché siano approfonditi, anche utilizzando lavori a gruppi. Dare fiducia, sollecitare spazi di immaginazione e creatività senza spaventarsi ma anzi sostenendo questi sforzi. Laddove vengono assegnate responsabilità a figure laicali è bene che siano rese pubbliche per sé e per gli altri. E' necessario aiutarsi perché il CP non sia solo luogo di pensiero e/o azione, ma entrambi. Il metodo dell'Assemblea sinodale può diventare uno strumento utile anche per i Consigli.

Come aiutare la Comunità a vivere questo momento consapevolmente e come aiutare i fedeli a rendersi disponibili a svolgere questo servizio? Quali modalità operative (incontri personali, momenti comunitari), per accompagnarli in questo cammino?

Non è facile reperire un numero di candidati congruo, motivato e interessare la comunità a capire il valore della scelta. Se gli attuali consiglieri hanno maturato insoddisfazione e stanchezza come coinvolgere altri? Per fortuna ci sono anche CP in cui sono nati rapporti di stima, di crescita nella

fede, di corresponsabilità, di consapevolezza dell'importanza del ruolo del CPP, CPCP e CAE anche se deve essere rivista la modalità del lavoro comune.

È necessario far capire che l'esperienza nei CP e nei CPCP aiuta la crescita e la formazione personale, educa al servizio e alla partecipazione responsabile.

Gli uscenti, attraverso incontri personali, oltre a parlarne all'interno dei gruppi che già operano in parrocchia, devono raccontare la loro esperienza positiva, magari a volte faticosa, ma che vale la pena di fare. Una chiamata personale interpella in modo più diretto ed efficace chi ha la possibilità di mettersi in gioco, ma magari non ha ancora la consapevolezza di poterlo fare; questa sarà tanto più convincente quando si può testimoniare l'aspetto edificante per la propria fede e per l'amore alla Chiesa verso la quale vivere questo incarico come servizio attento, premuroso ed appassionato.

Inoltre, per tempo, è importante condividere con i gruppi della Parrocchia/Comunità riflessioni in merito alla situazione che ogni singola realtà vive e indire una assemblea in cui presentare una sintesi, da parte del CP uscente, di quanto è stato fatto, quali risultati si sono ottenuti, quali sono stati i punti critici e i punti di forza; risottolineare quali siano i compiti del CP, cosa comporta il ruolo di consigliere a livello di impegno personale e comunitario.

Si può chiedere alle Commissioni e ai Gruppi di proporre persone che possono candidarsi per il bene della Comunità.

Si consiglia di informare la comunità dell'imminenza del rinnovo del CP, dando spazio al tema con continuità nelle Messe e negli incontri con adulti e giovani perché possa entrare nella coscienza dei fedeli (un incontro estemporaneo non è sufficiente).

Come far nascere la voglia di partecipare se il lavoro svolto dai CPCP è per lo più ignoto? I nuovi CPCP pensino a rubriche sui siti delle Parrocchie, sugli informatori...per far conoscere ordini del giorno, progetti, verbali, così i fedeli potrebbero sentirsi più coinvolti e corresponsabili.

Bisogna imparare bene ad utilizzare gli strumenti informativi cartacei e digitali.

Il CP avrà bisogno di avere una visione globale della comunità che rappresenta, non una visione "sindacale" di rappresentanza delle parrocchie o dei gruppi e movimenti.

Sarà quindi importante evitare che siano sempre gli stessi a proporsi pianificando la presenza di tante voci diverse: giovani (rafforzando una maggiore presenza indicando, ad esempio, delle "quote" e modalità per incentivarli a candidarsi e, soprattutto, a mantenerli coinvolti, ponendo a tema argomenti di loro interesse); persone di altre culture e nazionalità, immigrati; persone che frequentano ma che non si sentono integrate, ad esempio perché in situazioni "irregolari" o "ferite".

Si propone di:

- provare a lasciare libertà di candidatura, sebbene sia opportuno cercare dei candidati raccogliendo suggerimenti da più parti (persone stimate nella comunità, proposte da presbiteri, religiosi/e, laici/che).
- Sostituire il criterio della rappresentatività che pare essere in crisi; per evitare l'ansia della ricerca del candidato ideale scegliere la via della fraternità.
- rivedere il numero dei Consiglieri, per evitare di avere tante persone, ma poco corresponsabili. Il rinnovo preveda la continuità di alcuni e l'inserimento di altri così da garantire continuità, ma anche ricambi generazionali.
- stimolare gli attuali membri a: segnalare ciascuno due persone da coinvolgere ("porta due amici"); segnalare persone in situazioni "irregolari", "ferite", che desiderino mettersi in gioco;
- porre limiti stringenti al numero di mandati (massimo 2), per evitare la "stanchezza" che rischia di emergere dopo tanti anni nei CP.
- pensare a liste per fasce di età (qualcuno sottolinea l'importanza di mantenere il momento dell'elezione) dando più spazio alla componente dei "nuovi italiani" (Chiesa dalle Genti) e dei giovani (che sono i grandi assenti nei nostri consigli).
- vista lo scarso numero di candidature si potrebbe pensare a forme di candidatura diretta durante le Messe

- proporre incontri formativi (e informativi) più specifici rivolti alla rosa dei possibili candidati, senza disdegnare la possibilità di incontri/colloqui personali

Successivamente la moderatrice dà parola a Susanna Poggioni e Simona Beretta dell'équipe sinodale della diocesi per presentare l'esito dei questionari fatti sul CCPP.

L'intervento viene allegato al presente verbale – Allegato 1

Segue l'introduzione di Ambrogina Maggi al lavoro dei gruppi con i quali si va a concludere il lavoro del pomeriggio.

25 SABATO SERA COMUNICAZIONI DELL'ARCIVESCOVO

Al caminetto l'Arcivescovo dà alcune comunicazioni e poi racconta la sua esperienza come padre sinodale alla sessione del XV Sinodo della Chiesa universale (Ottobre 2023) e comunica la sua riflessione in merito.

Intervento dell'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Mario Delpini

Prima di entrare nel merito della condivisione dell'esperienza sinodale volevo dare qualche semplice ma significativa comunicazione, visto che oggi non l'ho fatto.

La prima riguarda la proposta pastorale che abbiamo presentato: Viviamo di una vita ricevuta. Si tratta di un incoraggiamento ad assumere tra le nostre attenzioni pastorali alcuni temi sensibili, e non soltanto per un anno. Mi piacerebbe che anche voi, che condividete la responsabilità di membri del Consiglio Pastorale Diocesano, teniate viva questa sollecitudine in maniera continuativa, mettendo magari in programma qualche passo da compiere a livello di Assemblee Sinodali Decanali, o di Associazioni e Movimenti. Non è mia intenzione indicare cose specifiche da fare per forza: avrete visto, infatti, che i temi proposti nei vari capitoli sono molto diversi e interessano operatori pastorali differenti. Naturalmente ciò che più mi preme l'ho scritto nella prima parte della proposta, e cioè l'importanza di prendere consapevolezza che viviamo di una "grazia ricevuta", che l'essenziale della nostra esistenza cristiana è quanto Dio fa per noi nell'Eucarestia. Da qui scaturisce poi la prospettiva della vita come vocazione e la proposta di un educarsi e di un educare alle relazioni di affetto e di amore, all'accoglienza della vita, al lavoro, all'affrontare con sapienza la tarda età. In tali ambiti si incarna infatti la propria chiamata. Se però manca un rapporto personale con Gesù, quei capitoli diventano semplicemente dei temi da considerare, delle attività da svolgere, dei problemi da affrontare. Confido dunque anche nel vostro essere capillarmente presenti nei diversi Decanati per tener vivo il necessario spirito di fede.

Presumo che abbiate almeno sentito parlare della lettera Qualcuno bussa al tuo cuore, che i Vescovi lombardi hanno scritto e che io ho pure proposto di assumere come messaggio da recapitare alle famiglie in occasione delle benedizioni natalizie. Abbiamo pensato di indirizzare a tutte le Chiese e a tutti i fedeli di Lombardia l'invito a pregare per la propria vocazione e a pregare per le vocazioni. Mi pare che anche questo si colleghi al tema della vita ricevuta in dono, dono che diventa responsabilità.

La seconda cosa di cui vi voglio informare è che stamattina sono stato a Seveso, presso Casa Betania, per la conclusione del processo diocesano di beatificazione e canonizzazione di Fratel Ettore, che lì è sepolto. Non so se avete in mente dove si trovi questo piccolo santuario, un po' legato a Fatima, che è anche una casa di accoglienza per persone in situazioni di miseria o che stanno affrontando problematiche di diverso tipo. Abbiamo celebrato l'evento nella chiesa a vetrate che dà sulla strada. L'Ufficio diocesano per le Cause dei Santi, dopo aver ascoltato tutti i testimoni (mi pare che abbiano fatto almeno cento sessioni in tribunale), ha oggi raccolto e messo insieme il materiale, lo ha sigillato e consegnato perché sia trasmesso a Roma. Se poi per sua intercessione avverrà un

miracolo, Fratel Ettore verrà beatificato. Comunque la sua fama di santità è abbastanza diffusa e radicata, quindi le premesse sono buone.

Un'ultima comunicazione riguarda la ripresa della Visita Pastorale nei Decanati. Sapete che l'intenzione di fondo è quella di incontrare ogni anno un Decanato per Zona pastorale. Gli ultimi due anni li abbiamo però totalmente dedicati a Milano, visitando le Parrocchie, le Comunità Pastorali, le realtà ecclesiali e sociali della Città. Ora però abbiamo ripreso con il sistema normale, sebbene l'incontro con il primo Decanato in programma, quello di Oggiono, abbia dovuto essere rimandato al 2025, perché durante l'intero mese di ottobre sono stato convocato a Roma per il Sinodo. Appena rientrato, ho iniziato con Cinisello; poi andrò Legnano, a Melzo, eccetera.

Dopo aver concluso la Visita Pastorale alla Città, ho scritto Sette lettere per Milano, quasi cercando di mandare un messaggio a sette situazioni ricorrenti che ho incontrato. Brevi testi, che non è proibito leggere anche a chi non è di Milano: trattano infatti di condizioni geografiche e sociologiche probabilmente presenti un po' dappertutto. Una lettera, per esempio, è indirizzata alla "Chiesa che abita tra i flussi", tra il continuo movimento della gente che va e che torna dal lavoro: come creare

una comunità in un tale contesto? Come agganciare le persone che si spostano? Un'altra lettera si rivolge invece alla "Chiesa che abita nell'audacia del pensiero", cioè ai cristiani presenti nell'ampio ambito della ricerca, dell'innovazione. Altre prendono in considerazione i luoghi della ricchezza, della solidarietà, della solitudine. Almeno idealmente, ho visitato tutte queste sette diverse condizioni. Se volete, potete dunque leggerle.

Entrando invece ora nel tema del Sinodo, credo sarebbe forse più interessante che poniate voi qualche domanda, perché non so cosa interessi propriamente. Inizio comunque trattando alcuni argomenti generali.

La XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi ha avuto uno svolgimento inedito rispetto alle precedenti. C'è stato infatti un biennio di consultazione capillare, in cui tutti – anche noi – siamo stati coinvolti: l'intera comunità ecclesiale, in ogni parte della terra, ha potuto rispondere ad alcune domande riguardanti la natura stessa della Chiesa, il suo modo di presentarsi nel mondo, l'esercizio delle responsabilità da parte dei battezzati, eccetera. Questo ha permesso di dare voce a molte realtà, ecclesiali e non ecclesiali (cosa che noi, in Diocesi, avevamo già in mente di realizzare con l'avvio dei lavori dei Gruppi Barnaba, venuto provvidenzialmente a coincidere con la richiesta del Papa). Ogni Diocesi ha poi redatto una sintesi dei contributi raccolti, cui ha fatto seguito un'ulteriore sintesi a livello nazionale e infine – altro aspetto un po' inedito – una sintesi a livello continentale. Da qui è scaturito l'Instrumentum laboris, che ci è stato recapitato per tempo e che si presenta come una specie di complesso questionario, con numerose domande suddivise per capitoli, finalizzate a comprendere se alcune esigenze dell'esperienza sinodale nella Chiesa si stiano realizzando o meno. L'Instrumentum laboris ha pure offerto l'indice per i lavori dell'Assemblea. Si tratta di uno strumento tradizionale; il fatto però che non sia stato preparato da un gruppo di esperti e da una Segreteria, ma rappresenti l'esito di una larga consultazione, è la novità che Papa Francesco ha voluto introdurre per coinvolgere tutti i fedeli e altre persone che rimangono ai margini della vita ecclesiale.

La stessa Assemblea Sinodale si è svolta in modo abbastanza inedito. Innanzitutto si è subito partiti con l'idea che si tenessero due sessioni: una nel mese di ottobre del 2023 e una nel mese di ottobre del 2024. A oggi, dunque, non abbiamo un documento finale, ma soltanto una sintesi dei lavori svolti, che è stata resa pubblica sul sito internet del Vaticano, insieme ai risultati delle votazioni con cui l'abbiamo approvata: alcune parti sono state ratificate praticamente all'unanimità, altre hanno ricevuto qualche voto contrario in più; in sostanza, però, sono state tutte confermate. Il testo presenta un riassunto di quanto si è detto e composto in quei giorni: sia i punti su cui c'è stata convergenza, sia quelli in cui sono emerse posizioni divergenti o comunque diverse, che devono essere approfondite; descrive inoltre le proposte avanzate. Ogni capitolo consiste dunque in tre paragrafi: convergenze, divergenze, proposte. Viene insomma riportato tutto ciò che si è riusciti a raccogliere

dallo svolgimento dei lavori sinodali. Non potete rimproverarmi dicendo: “Sei stato a Roma per un mese e non avete combinato niente”, perché non era nemmeno in programma di combinare qualcosa di risolutivo. Inedito quindi lo svolgimento di due sessioni a distanza di 7-8 mesi l’una dall’altra.

Inedito, o comunque originale, anche il metodo di lavoro utilizzato. L’Assemblea era formata da 364 membri – padri e madri sinodali – più il Papa: non solo, dunque, era più numerosa del solito, ma era pure composta in modo diverso. Sebbene infatti sia stato ribadito che si tratta del Sinodo dei Vescovi, insieme a loro sono stati convocati anche altre componenti del popolo cristiano: uomini e donne, religiosi e religiose, consacrati e consacrate, laici e laiche, diaconi permanenti e preti. In realtà, già nei precedenti Sinodi era presente un gruppo di osservatori che non erano Vescovi, ma in questa Assemblea la partecipazione delle diverse vocazioni e forme di vita cristiana è stata, per così dire, più organica: tutti avevano diritto di parola, diritto di voto, diritto di essere nominati negli incarichi necessari al corretto svolgimento dei lavori. L’essere tutti ugualmente partecipi, Vescovi e non Vescovi, con gli stessi diritti, è un fatto inedito.

Inedita la composizione dell’Assemblea e pure il metodo di lavoro. Avrete visto in televisione che l’Aula Paolo VI è stata attrezzata con 37 tavoli rotondi: questo già di per sé rende evidente come nel

Circolo minore non era previsto un Presidente che si distingueva dagli altri membri, ma tutti erano ugualmente disposti intorno al tavolo. Pur senza voler sovraccaricare il fatto di valori simbolici, è chiara l’intenzione di porre tutti sullo stesso livello.

Ogni tavolo era composto da dodici persone al massimo: un gruppo molto ristretto, per favorire un intenso confronto e la conoscenza reciproca. Anche questo è un elemento di novità, perché – se è vero che durante le sessioni del Sinodo dei Vescovi e di altre assemblee ecclesiali si sono regolarmente tenuti dei gruppi di studio – in questo caso tale modalità era sistematica e riguardava la parte più consistente del lavoro.

Un altro aspetto inconsueto è stata la procedura adottata: molto rigorosa e, forse anche per questo, decisamente complicata. Ogni tavolo aveva un Facilitatore, che doveva aiutare nell’applicazione del metodo; e un Segretario, incaricato di raccogliere e di registrare quanto veniva detto; eleggeva poi un Relatore, che presentasse una sintesi dei contributi all’Assemblea e poi, per iscritto, alla Segreteria generale. Il Facilitatore non era un membro del Sinodo, ma semplicemente un “tecnico”, cui spettava di far rispettare – perfino con una certa rigidità – i tempi e i modi della “conversazione spirituale”. Questa consisteva in tre passaggi. Nel primo, a partire da una scheda messa a disposizione, tutti avevano il diritto – anzi, il dovere – di esprimersi riguardo al tema proposto, per un massimo di quattro minuti. Finito il giro completo del tavolo, si rispettava un minuto di silenzio, per ripensare a quanto gli altri avevano detto di apprezzare o avevano voluto mettere in evidenza. In un secondo passaggio ciascuno condivideva cosa, di ciò che era emerso, aveva messo in discussione o confermato le proprie posizioni. Al termine del giro di tavolo chiunque poteva poi sottolineare quello che l’aveva colpito, che aveva trovato interessante, oppure su cui non era d’accordo, eccetera. Il terzo passaggio consisteva nel preparare, grazie agli appunti presi dal Segretario, la sintesi che il Relatore avrebbe esposto: un testo che si aveva il tempo di scrivere e di votare (al mio tavolo abbiamo votato praticamente sempre all’unanimità). La relazione costituiva dunque realmente il frutto del confronto comune. La sua esposizione non doveva superare la durata di tre minuti. Dopo due mezze giornate dedicate ai lavori dei Circoli minori, ci si radunava nell’Assemblea plenaria e ciascun tavolo presentava la propria sintesi: in tal modo tutti potevano ascoltare quanto era stato discusso negli altri gruppi. Conclusa la Congregazione generale – a cui normalmente partecipava anche il Papa – il Circolo minore aveva ancora un paio d’ore di tempo per confrontarsi sull’opportunità di inserire modifiche nella propria relazione in base a ciò che si era ascoltato in Assemblea, elaborandone eventualmente una nuova redazione, che andava votata e infine consegnata alla Segreteria generale. Come ho già detto, noi abbiamo sempre votato praticamente all’unanimità.

La procedura che vi ho descritto si è ripetuta per quattro volte, affrontando dunque circa un argomento a settimana. Ad ogni modulo la composizione dei tavoli si modificava, secondo le indicazioni della Segreteria generale e tenendo conto dei dati preliminarmente richiesti a tutti membri del Sinodo: si era infatti divisi in base alla lingua parlata (italiano, spagnolo, francese, inglese e portoghese) e al tema scelto tra i cinque proposti nella sezione B dell'Instrumentum laboris.

Al termine dei lavori dei Circoli minori c'è stato un giorno e mezzo di intervallo, per permettere alla Segreteria di preparare una sintesi finale, discussa poi insieme mediante interventi liberi. Si è giunti così, nel pomeriggio di sabato 28, a votare punto per punto il testo che è stato poi pubblicato.

Forse la mia spiegazione vi è parsa un po' macchinosa, ma anche lo svolgimento del Sinodo lo è stato. Se poi avete altre curiosità o domande, più tardi posso rispondere.

Ora invece vorrei proporre una sintesi di ciò che io ho portato a casa da questa interessante esperienza. Evidentemente sarà un po' soggettiva perché, dopo avere ascoltato bene, ho elaborato riflessioni mie. Ho già avuto modo di esporle anche in altri contesti e potrei raccogliere sotto il titolo: "Quale volto di Chiesa ci consegna il Sinodo dei Vescovi?"; naturalmente con la riserva di aggiornarle, dal momento che il Sinodo non è ancora finito.

Una prima considerazione: la Chiesa non è gradita al mondo. In base a cosa lo affermo? Come ho detto, i tavoli di lavoro erano composti da persone provenienti da diverse parti del pianeta. Pur avendo scelto un tavolo di lingua italiana, di italiani nel mio gruppo eravamo soltanto in due: molti Vescovi

infatti hanno studiato a Roma e conoscono bene la nostra lingua. Con me c'erano dunque un rumeno, un ucraino, un francese, un armeno, un argentino; c'era perfino un Cardinale dall'Indonesia – dove forse soltanto l'1% della popolazione è cristiana – e un insegnante di Hong Kong. Praticamente un pezzetto di mondo! E chiaramente, nel rispondere alle domande e condividere, ciascuno faceva riferimento alla situazione della Chiesa da cui proveniva. Ascoltando sia gli interventi nel Circolo minore – dove si poteva parlare un po' più familiarmente – sia le relazioni esposte durante l'Assemblea plenaria, ho ricavato proprio questa idea: non c'è nessun Paese della terra in cui la Chiesa trionfi o sia esplicitamente favorita. Se mi è permesso usare un'espressione banale, la Chiesa è antipatica ovunque. In alcuni luoghi – come in Pakistan, in certe zone dell'India, in Myanmar, nel nord della Nigeria, eccetera – è addirittura perseguitata pubblicamente: ammazzano i cristiani, bruciano gli edifici. In altre nazioni, pur maggiormente tollerata, subisce forme di segregazione: ai credenti è permesso di radunarsi soltanto all'interno delle chiese, non possono fare nulla fuori, altrimenti vengono accusati di proselitismo, di diffondere idee pericolose per la tradizione e la cultura locali perché provenienti dall'Europa dei colonialisti. Questo capita, ad esempio, in Turchia e a Cuba, sebbene le loro Costituzioni garantiscano la libertà di culto. In Turchia sono stato ad agosto: lì le chiese ci sono, ma non possono nemmeno affacciarsi sulla strada; vanno circondate da un muro, in modo che non diano fastidio alla sensibilità islamica. C'è poi un terzo atteggiamento, più tipico dei nostri Paesi occidentali, nei quali la Chiesa è presente e nei secoli ha dato un contributo determinante allo sviluppo della civiltà; ciò nonostante, viene oggi considerata come una specie di disturbo al politicamente corretto. Così, per esempio, quando il Papa richiama il tema degli immigrati, si reagisce dicendo: "Li prenda lui a casa sua, se vuole loro tanto bene".

Un secondo dato riguarda non più il contesto in cui la Chiesa è inserita, ma il clima interno alla Chiesa stessa. Pur senza generalizzare, mi parso di avvertire come in diversi Paesi si percepisca un certo fallimento della missione: si fanno tante cose, ma sembra che il seme gettato non trovi un terreno accogliente; parliamo di Gesù, ma alla gente non interessa. In altri luoghi invece – in particolare in alcuni Stati africani e in Nazioni a maggioranza islamica, come il Pakistan – le chiese sono piene, i cristiani contenti di esserlo e disposti ad affrontare anche dei rischi (perfino andare a Messa può diventare pericoloso). Gusto, gioia, giovinezza del cristianesimo da un lato; mentre dall'altro – forse anche tra noi – senso di fallimento, scoraggiamento e frustrazione.

Il Sinodo, rendendo possibili incontri prolungati intorno a un tavolo, oltre che numerose occasioni di conoscenza negli intervalli e in altri momenti, ci ha dunque permesso di respirare un po' il clima della Chiesa intera.

Per chi desiderasse approfondire i contenuti di quanto ci siamo detti, rimando alla sintesi piuttosto ampia (circa 40 pagine) che è stata elaborata. Personalmente, credo di aver trovato risposta ad alcune domande importanti; per esempio, a quella che prima ho preso come titolo: "Quale volto di Chiesa ci consegna il Sinodo dei Vescovi?". Vorrei quindi offrirvi qualche sottolineatura, sicuramente non del tutto nuova, ma – a mio avviso – interessante.

La prima: perché esiste la Chiesa? Il Sinodo ha risposto: per la missione. È un dato in un certo qual modo scontato, però richiama un criterio di giudizio fondamentale: si insiste sulla sinodalità non per diventare una Chiesa moderna, allineata alla sensibilità attuale, ma per favorire la missione. Allo stesso modo, la comunione che per grazia dello Spirito Santo dobbiamo costruire non è finalizzata al gusto di stare bene insieme, ma alla missione. Mi è sembrato che questo tema sia circolato molto. Certo non è una scoperta nuova, però ho apprezzato che venisse posto in evidenza, perché mi pare che il "principio di missione" non agisca molto nella vita ordinaria della parte di Chiesa cattolica che noi conosciamo. È importante ricordare che questo è lo scopo, il motivo per cui la Chiesa esiste: per annunciare a tutte le creature il Vangelo di Gesù. Il che, però, vedo disatteso nella nostra Diocesi e in altre che un poco conosco. Noi infatti realizziamo tante cose, parliamo dei nostri giovani, delle nostre strutture, delle nostre scuole, delle persone malate, anziane, povere che assistiamo... ma l'annuncio di Gesù non viene dato. Quasi fosse imbarazzante, si vivesse una sorta di complesso nel dire che Gesù

è risorto ed è il fondamento della nostra speranza. Richiamarne la priorità in un'Assemblea così prestigiosa e continuamente – come fa il Papa, già a partire dall'enciclica *Evangelii Gaudium* – mi sembra dunque molto importante. Quando incontro le parrocchie e vedo cosa fanno e cosa non fanno, mi interrogo spesso su quale sia il criterio migliore per definire se una comunità procede positivamente oppure no. Di solito pensiamo che bisogna verificare se stiamo bene insieme, se la gente partecipa alla Messa e alle diverse iniziative, eccetera; quasi ponendo a criterio di discernimento i numeri di chi frequenta. Quasi mai invece sento mettere in evidenza il modo con cui si annuncia Gesù risorto agli altri. Per questo trovo importante che al Sinodo ci sia stata una certa insistenza al riguardo.

Vi riporto una seconda, conseguente, sottolineatura: come deve essere la Chiesa per vivere realmente la missionarietà? Servirebbe, naturalmente, una risposta più analitica; esprimendomi però in modo sintetico, direi che la Chiesa deve essere "sinodale". Cosa significa? Cercare di capire, di approfondire, di definire meglio tale dimensione è appunto l'obiettivo del Sinodo; alla fine del processo dovremmo quindi arrivare a chiarirlo. Alcuni elementi sono tuttavia già abbastanza noti.

In primo luogo, uno stile sinodale implica la corresponsabilità di tutti i cristiani: ciascuno ha una propria responsabilità in vista della missione, che non è compito soltanto dei preti, delle suore, dei consacrati. Tutti i credenti, per il fatto stesso di essere battezzati, ne sono parte: uomini e donne, giovani e anziani, santi e peccatori. Il tema della partecipazione femminile – almeno in alcuni tavoli – è stato messo particolarmente in risalto; qualche accenno si è pure fatto alla situazione dei divorziati risposati e di altre categorie di persone che si sentono più emarginate (omosessuali, LGBTQ, eccetera.). Il "tutti" è comunque sempre stato ribadito, con sottolineature talvolta – almeno per la mia sensibilità – persino un po' fastidiose, quando si è affermava che tale dignità di tutti i battezzati contrasta ogni forma di clericalismo, di autoritarismo, di abuso. Ormai parlare di clericalismo è abbastanza di moda, e in qualche caso diventa un termine forse fin troppo facilmente utilizzato per lamentarsi dell'operato dei preti o dello stile di alcuni laici che hanno responsabilità ecclesiali. Comunque, a parte il fastidio che può generare un'insistenza sproporzionata, certamente durante il Sinodo è emersa la necessità di sradicare quei meccanismi che trasformano i ruoli in principi di potere, piuttosto che in chiamate al servizio. Il riconoscimento della pari dignità di tutti i battezzati dovrebbe valorizzare specialmente coloro che nel Vangelo sono i prediletti di Gesù: i

poveri, i piccoli, i deboli e quindi – questo è stato molto ripetuto – anche le vittime di abusi. Nessuno è autorizzato a farla da padrone.

In secondo luogo, “sinodalità” significa mettersi tutti insieme in ascolto di cosa dice lo Spirito: il ruolo e la dignità non autorizzano a far valere le proprie tesi. Il tema dell’ascolto è stato posto molto in evidenza dal metodo della conversazione spirituale: un procedimento magari un po’ artificioso – specialmente se applicato con un certo rigore –, magari un po’ noioso in alcuni passaggi, ma utile per evitare di limitarsi a scambiare le idee che già si hanno, in un mero – seppur legittimo – dibattito. Uno strumento che aiuta a dare risonanza a quanto lo Spirito suggerisce, a mettere al centro la convinzione che Dio parla attraverso ogni persona che, volta per volta, interviene.

Sono queste sono le osservazioni che intendevo riportarvi, per descrivere l’esperienza e i contenuti che ritengo mi siano maggiormente serviti.

Alcune ulteriori considerazioni possono essere aggiunte riguardo a quanto ruotava intorno al Sinodo. Oltre ai padri e ai membri dell’Assemblea sinodale era infatti presente un gruppo di teologi e di canonisti che osservavano e raccoglievano ciò che si diceva, intervenendo talvolta con qualche riscontro particolare. All’inizio di ogni modulo, per esempio, la presentazione del tema veniva accompagnata da approfondimenti: a Timothy Radcliffe – noto padre generale dei domenicani, ora emerito – sono state affidate riflessioni di carattere biblico; a madre Maria Ignazia Angelini interventi di natura più spirituale; altri teologi hanno puntualizzato aspetti teologici diversi. La conversazione tra noi si alternava dunque all’ascolto di riflessioni che hanno offerto spunti molto interessanti.

Potete ora comprendere meglio come non si sia propriamente trattato di un mese di vacanza: questo metodo di lavoro impegnava infatti per un gran numero di ore e comportava dei passaggi piuttosto pesanti, soprattutto quando i Circoli minori esponevano le loro sintesi in Assemblea plenaria (37 relazioni di seguito, alcune piuttosto ripetitive, perché non era possibile che tutte esprimessero idee originali).

Un’ultima nota: forse lo svolgimento dei lavori ha deluso chi si aspettava che emergesse qualche argomento un po’ scottante, scandalistico. Certo si è parlato del celibato dei preti, del diaconato femminile, della condizione dei divorziati risposati, ma soltanto come riferimento a temi che vanno affrontati sinodalmente. Credo dunque che l’interesse dei giornali e dei mass media – che talvolta seguono le assemblee ecclesiali solo per il gusto di trovare espressioni di clamoroso dissenso tra i Vescovi, o tra i Vescovi e il Papa – sia stato deluso. Non si è infatti verificata nessuna contrapposizione tra idee estremistiche; probabilmente anche perché il metodo ha contribuito a smorzare le posizioni più aggressive. Ci saranno magari state delle persone che avevano un po’ di rabbia da sfogare, però il clima è rimasto sempre molto sereno; sono state espresse opinioni diverse, ma mai particolarmente polarizzate.

In conclusione, l’Assemblea Sinodale si è rivelata un’esperienza molto ricca, preziosa per capire la situazione attuale della Chiesa nel mondo e per mettere a punto alcune acquisizioni fondamentali. Il metodo impiegato, seppure un po’ macchinoso, ha permesso che si creasse un contesto tranquillo, di confronto costruttivo e rispettoso di tutti.

Queste sono, sostanzialmente, le mie riflessioni.

DOMENICA 26 NOVEMBRE 2023

AVVIO DEI LAVORI

I lavori riprendono alle ore 9.10 dopo la celebrazione dell’Eucarestia.

Sono presenti l’Arcivescovo S. E. Mario Delpini, che assume la Presidenza della sessione, il Vicario Incaricato per il Consiglio Pastorale Diocesano Mons. Ivano Valagussa, il vicario generale S.Ecc. Mons. Franco Agnesi, il vicario episcopale della zona II Mons. Gallivanoni. Inoltre sono presenti il

moderator curiae mons. Azzimonti, il vicario della vita consacrata Don Walter Magni, Susanna Poggioni, consultore stabile nel CPD, Paolo Zambon per ufficio famiglia.

Consiglieri presenti: 80

Consiglieri assenti: 58

Segretario: Valentina Soncini

Moderatore: Claudia Di Filippo

Presidente della commissione: Ambrogina Maggi

La moderatrice saluta l'assemblea e apre i lavori della mattina

Prende la parola **la segretaria** per brevi comunicazioni: si ratifica l'elezione da parte dell'assemblea l'indicazione del nuovo coordinatore di zona V Franco Brambilla in sostituzione di Laura Gatelli che si è trasferita a Milano. Laura Gatelli in quanto membro di nomina arcivescovile rimane membro del Consiglio diocesano e parteciperà ai lavori di zona di Milano.

La moderatrice dà la parola alla Presidente che rilancia il tema a partire dall'esito dei lavori di gruppo.

Ambrogina Maggi – Presidente della commissione

Sintesi dei lavori di gruppo

GRUPPO 1

Agire nella sinodalità

Il rapporto tra ASD e CP deve essere un rapporto di rete che può prevedere la possibilità di far emergere reciprocamente tematiche ed esigenze.

Testo di proposta di MOZIONE :

Il Direttorio dovrebbe prevedere attività e strumenti che garantiscano il rapporto tra ASD e CP/CPCP/CAE, favorendo l'emergere reciproco di temi ed esigenze da affrontare e di attività e progetti concreti da pensare e realizzare. Ad esempio, attraverso due momenti annuali di progettualità comune tra referenti dell'ASD e dei singoli CP/CPCP.

GRUPPO 2

Condividere un cammino

Si suggerisce la costituzione per chiamata e non per elezioni prevedendo un coinvolgimento delle persone durante le messe. Si propone di coinvolgere un rappresentante di ogni gruppo presente nella comunità nel CP/CPCP privilegiando persone sensibili ad uno stile sinodale e disponibili ad una formazione.

GRUPPO 3

Formare alla corresponsabilità

Si ritiene importante che nel corso del mandato il CP/CPCP mantenga rapporti costanti con la comunità attraverso una comunicazione all'interno della parrocchia delle proprie progettualità e di quanto svolto.

Viene suggerita una formazione: per i nuovi componenti, per quelli nominati/eletti e per sacerdoti.

Si richiede un accompagnamento da parte della Diocesi sulla formazione organizzato per zone pastorali che tratti in modo particolare la metodologia della conduzione dei CP/CPCP. Si sottolinea la necessità di definire meglio i rapporti tra diaconia e CPCP

GRUPPO 4

Discernere e decidere

L'autorità nei CP/CPCP è vissuta come il luogo della sintesi, da vivere dentro una vita di fraternità nella comunità. E' infatti avvertita come garante di un effettivo discernimento guidato dallo Spirito nella formulazione delle decisioni. Il desiderio e l'auspicio è che il parroco/referente sappia valorizzare i diversi carismi di tutti i consiglieri. Spesso le fatiche dei Consigli emergono sulle

questioni spicchiole, contingenti; molto meno se si trattano temi di spessore, l'approfondimento richiesto conduce spesso a una scelta condivisa.

Nessun tema deve essere escluso, anche se quelli principali devono riguardare la vita della comunità (vivere la vita di fede) in un momento in cui gran parte delle persone fanno fatica a vivere questa dimensione. Non si deve però escludere uno sguardo più ampio (ecclesiale e sociale)

Discernere e decidere sono verbi che richiamano il senso di una responsabilità. Il discernimento esige un metodo: scegliere un tema, approfondirlo, elaborare delle proposte. Per questo occorre tempo e preparazione. L'esperienza di accompagnamento fatta dalla Diocesi nei confronti dei GB e delle ASD è un modello che va mutuato per un accompagnamento nei confronti dei CP, in particolare di alcune figure cardine come i moderatori

GRUPPO 5

Collaborare

E' fondamentale avviare un processo di rivisitazione del rapporto tra CAE e CP.

Importante è la formazione delle persone che entrano a far parte di questi organismi.

Si deve ipotizzare una strategia di missione della chiesa che pianifichi un utilizzo pastorale delle risorse tenendo conto delle peculiarità dei territori.

Rapporti CAE/CP: serve una collaborazione sistematica nella logica della sinodalità: prevedere per ogni anno pastorale un incontro iniziale di programmazione su questioni di fondo e uno finale di restituzione e incontri legati a problematiche economico pastorali rilevanti.

Restano in capo al CAE le problematiche gestionali ordinarie.

Per quanto riguarda i CAE delle CPCP si propone:

- la figura dell'economista che si occupi degli aspetti gestionali/organizzativi.
- CAE unico per le parrocchie facenti parte della CP e rendiconto per ogni parrocchia da relazionare al CPCP.

Pensare a un **bilancio di missione** a livello di parrocchia per far vedere come le risorse sono destinate e come le strutture sono utilizzate tenendo conto degli aspetti pastorali. Si propone anche di pensare ad una sinergia decanale dei vari CAE.

GRUPPO 6

Comunicare

Comunicazione ad intra da definire meglio e non ridurre a informazioni, che pure vanno date, in modo sintetico. E' opportuno curare la comunicazione dal CCPP alla comunità una volta all'anno.

La comunicazione deve essere data nei luoghi chiave e nei tempi opportuni. Un rapporto di reciproca collaborazione tra ASD e CP/CPCP può avvenire se ci sono relazioni riconosciute. Per concretizzare il rapporto di apertura tra Consigli e ASD occorre innestare processi, immaginare un tempo medio per favorire la trasformazione missionaria della parrocchia.

GRUPPO 7

Camminare insieme

Emerge la difficoltà da parte di persone con culture diverse ad essere accolti e inseriti nelle realtà ecclesiali ed, in alcuni casi, chiusura nei loro confronti da parte di sacerdoti e laici. Questa difficoltà non si riscontra nelle relazioni tra bambini/ragazzi.

Si ritiene importante accogliere nelle comunità persone con cultura e fede diversa dando loro l'opportunità di partecipare attivamente nello svolgimento di servizi.

Queste persone potrebbero essere coinvolte nei CP/CPCP in occasione della trattazione di alcuni temi particolari tenendo conto anche delle loro competenze.

Dopo la sintesi iniziano gli interventi dei consiglieri secondo l'ordine di prenotazione-
La moderatrice Claudia Di Filippo li chiama in ordine

1. Matteo Galli – Moderatore Gruppo Barnaba - Centro storico Milano zona I

Nelle comunità del nostro decanato i CP possono essere costituiti soltanto attraverso una modalità di cooptazione o selezione diretta dei candidati. Risulta impossibile mettere in atto procedure elettive tradizionali. Il suggerimento è quello di comprendere nel direttorio uno specifico riferimento a queste particolari situazioni e sensibilità che riguardano anche altre zone del vasto territorio dell'Arcidiocesi. Al fine di garantire indicazioni di metodo autenticamente sinodali si possono suggerire alcuni passaggi vincolanti.

- a) I CP siano formati attraverso un lavoro di discernimento attuato da una specifica commissione attivata nel Consiglio uscente coinvolgendo altri soggetti preziosi e con una specifica sensibilità sinodale.
- b) Mettere in atto momenti di formazione e condivisione a cura dell'ASD dedicati a gettare le basi per la costituzione di un CP sinodale, rinnovato e capace di lavorare per il bene comune con la specifica sensibilità necessaria.
- c) Condividere i passi preliminari con il decanato e il decano per strutturare un metodo costitutivo nell'ambito di un percorso condiviso dalle parrocchie o comunità pastorali per garantire che la cooptazione/chiamata diventi quindi la forma individuata dalla specifica area nell'ambito di un cammino e non decisione autonoma di un singolo soggetto

2. Franco Massironi – per i diaconi – Zona V

Esprimo il pensiero dei diaconi

L'importante è trovare persone di fede che credano nella comunità. È ritenuto errato scegliere i consiglieri come rappresentanti delle parrocchie, nelle comunità pastorali,

fatica e tempo, incontrare i vari gruppi che a diverso titolo esistono/collaborano all'interno della parrocchia. In questo modo si può spiegare, a piccoli gruppi, il significato del consigliare in maniera sinodale e far comprendere che si deve formare un consiglio, non tanto rappresentativo dei diversi gruppi, ma formato da persone che vogliono collaborare per il bene di tutta la comunità. Tutti sono invitati a costruire la comunità pensando al bene comune e non al gruppo da cui derivano.

Il compito di chi guida gli incontri è quello di esplicitare la necessità di persone che si mettano a servizio della comunità come servi inutili capaci di ascoltarsi

Deve suscitare un'autocandidatura sulla base di una proposta di profilo, discernimento e cammino di formazione dei candidati con attenzione alla rotazione delle persone, pur non trascurando l'utilità dell'esperienza pluriennale di alcuni.

3. Colzani Alfonso. – Moderatore ADS Decanato Cantù Mariano – Zona V

Alfonso Colzani presenta il lavoro dell'ASD di Cantù Mariano, che ha dedicato gli incontri di ottobre e novembre al tema del rinnovo dei CP chiedendosi come la loro concezione di fondo, la conduzione e le modalità di elezione possano rispecchiare una sensibilità più sinodale. Il testo costituisce l'allegato n. 2 del presente verbale.

4. Suor Germana Conteri – membro USMI Zona I

Ho molto poco da suggerire ai Consigli Pastoral Parrocchiali, ai Consigli delle Comunità Pastorali e ai Consigli per gli affari economici perché mi manca l'esperienza sul campo, tuttavia mi permetto di esporre qualche concetto dedotto dalla riflessione che ho fatto in preparazione a questo Consiglio. Mi sembra di poter suggerire anzitutto che il clima e lo stile che si respira questi ambiti ecclesiali debba essere quello della sinodalità. Che le persone che vi operano siano aperte

all'incontro con Cristo, con la Chiesa e con i fratelli. Abbiamo una capacità di dialogo, sostengano serenamente il confronto e aderiscono a questo invito come ad una missione. Nella loro dedizione si sentano dentro un processo mai concluso. Avvertino che la missione loro affidata è radicata nel Battesimo e chiede esperienza di fraternità, di condivisione, di comunione sull'esempio della S.S.ma Trinità. Siano istituzioni aperte capaci di abbracciare le differenze. La chiesa di Milano in questo è stata pioniera con il Sinodo dalle Genti. Non da ultimo siano persone preparate anche spiritualmente e teologicamente. Si sentano Chiesa in uscita, aperta ai segni dei tempi, corresponsabile dell'annuncio del Vangelo. In sintesi sappiano esprimere un volto di Chiesa che ama e predilige i poveri, gli emarginati ... coloro che invitati non ti possono ricompensare

5. Brambilla Franco – moderatore Gruppo Barnaba - Decanato Vimercate zona V

A gennaio sono stato in Giappone a trovare un amico missionario. La sua parrocchia di mezzo milione di abitanti conta meno di 1.000 cattolici. Padre Vincent riferiva che molte decisioni appartengono esclusivamente al CP e lui si adegua, una corresponsabilità in Italia sconosciuta. Padre Lembo, superiore del Pime in Giappone, nel suo parlare ci ha narrato che il Card. Martini aveva detto che per immaginare come sarà la Chiesa europea è sufficiente guardare al Giappone ora. In Italia il numero dei fedeli, l'indifferenza di tanti, la perdita delle radici ci dicono che la corresponsabilità, se non la costruiamo fin da ora, ci capiterà comunque a breve. Io ho visto nella mia parrocchia tre modelli di CP, l'evoluzione c'è, vedo che le cose cambiano. Certo preferirei che tutto sia ideale fin da subito, ma è un processo lento, c'è bisogno di CONVERSIONE da parte di tutte le categorie di fedeli: dai presbiteri, ai consacrati, ai laici.

Un suggerimento per il Direttorio. Ho scoperto solo leggendo i documenti inviati che i membri del CPD sono membri di diritto del proprio CP. Ebbene ho verificato che al pari mio molti non lo fanno e non ne fanno parte. Nel mio caso, come moderatore dell'ASD, penso sia preferibile non fare parte del CP della mia parrocchia, altrimenti sarebbe discriminatorio rispetto alle altre 7 parrocchie del mio decanato, e certo non posso far parte di 8 CP. Moderare l'ASD, nel mio caso, vista la composizione, è già sufficiente per raccogliere le sollecitazioni degli 8 CP e mandare loro i rimandi di quanto avviene nell'ASD.

6. Parachini Iride - moderatore Gruppo Barnaba – Decanato di Somma Lombardo- Zona II

Credo sia importante che, non appena sarà ufficiale il direttorio, si dedichino dei momenti, brevi, ma incisivi durante le celebrazioni, momenti che possano "raccontare" la bellezza del consigliare nella Chiesa. La corresponsabilità e missionarietà che derivano dal nostro essere battezzati. Questo perché tutti si sentano chiamati. Andranno altresì sottolineate le novità che verranno indicate, facendo comprendere che chi si renderà disponibile sarà protagonista del cammino della comunità e non mero ascoltatore di decisioni già prese.

7. Ranica Marco - moderatore Gruppo Barnaba – Decanato Cologno Monzese – Zona VII

Io ho fatto parte dei lavori del gruppo 3 sulla formazione. Sono però rimasto colpito dalla sintesi del gruppo 4, presentata per introdurre la sessione di questa mattina. Ad un certo punto c'è scritto "il desiderio e l'auspicio è che il parroco/referente sappia valorizzare i diversi carismi di tutti i consiglieri". Sono stato colpito da questa affermazione perché mi è venuta subito in mente la domanda "siamo ancora lì?". "Siamo ancora a questa visione un po' passiva dei laici"? Mi chiedo se debba essere questo il criterio per decidere e discernere nei Consigli e per favorire la partecipazione stessa dei laici. Accanto ai criteri del discernimento ricordati ieri dal nostro arcivescovo (missionarietà e ascolto dello Spirito) vorrei ribadire alcuni elementi emersi dalla sintesi della zona 7°. Dato che si percepisce, in generale, "una scarsa significatività sia della propria partecipazione come consiglieri, sia dell'impatto sulla vita della comunità che il discernere comporta", occorre, secondo me, "riscoprire la dinamica della costruzione di un discernimento che si fonda a sua volta su un consenso che ha alla base testa-parole-cuore". I consiglieri devono potere essere messi nella condizione di esprimere un pensiero franco, di proporre nella concretezza soluzioni votandole, amando la Chiesa e la propria comunità. Non sarebbe utile pensare a regole precise sulla composizione della Diaconia (composta da laici e presbiteri/consacrati-e). Perché nel Direttorio non si forniscono delle indicazioni metodologiche chiare (anche a livello formativo), avendo come

modello quanto fatto per il Gruppo Barnaba e per l'ASD? Infine, in generale, si dovrebbero esplicitare meglio il ruolo, i compiti e le dinamiche sia tra CPCP e Diaconia sia tra CPCP e ASD.

8. Di Giovine Eugenio Marco Willi –Moderatore del decanato di Bollate – zona IV

Ritengo che sia già possibile considerare alcune dinamiche afferenti le ASD (Assemblee Sinodali Decanali) come delle "buone prassi". Tra queste c'è la figura del "moderatore" che, non scelto all'interno dell'ordine dei presbiteri, ha immesso nelle dinamiche pastorali decanali nuove energie e una buona dose di intraprendenza ed entusiasmo. Una figura simile potrebbe essere utile introdurre anche nei Consigli Pastorali dove il suo funzionamento, spesso, è troppo soggetto al personalismo dalla figura del parroco. Propongo quindi, pur lasciando il ruolo della presidenza formale al parroco, l'istituzione di una figura equivalente al moderatore delle ASD che eserciti una sorta di "presidenza operativa" e che agisca, in dialogo con la Giunta del CP, attraverso l'animazione dello stesso, governando la vita del CP con l'obiettivo di un suo funzionamento dinamico e proficuo.

9. Paolo Zambon – Responsabile diocesano del Servizio per la famiglia

Tra i vari elementi che caratterizzano la corresponsabilità ne vorrei richiamare tre legati alla mia esperienza pastorale.

il primo è che la corresponsabilità è un forte antidoto alla autoreferenzialità; infatti nel reciproco ascolto c'è l'opportunità di modificare il proprio giudizio sulla realtà.

Il secondo è che vivere la corresponsabilità è un camminare insieme nella diversità; dunque è una bella occasione di prossimità che crea relazioni umane.

Il terzo è che la corresponsabilità ci aiuta a crescere nella consapevolezza di come viviamo la nostra fede.

La Pastorale Familiare nella formula della terna (sacerdote/diaconi e coppia di sposi) a servizio dei Decanati e Zone Pastorali da anni esprime un esempio concreto di corresponsabilità fra i due ministeri.

10. Sabino Illuzzi - membro di nomina arcivescovile – Zona V

Mi preme riprendere tre questioni alla luce del lavoro fatto in questi mesi nelle zone e delle considerazioni di ieri del nostro Arcivescovo sul Sinodo che mi hanno molto sollecitato. La prima questione riguarda un aspetto per me fondamentale nella riforma dei Consigli parrocchiali e di Comunità Pastorale: far ritornare in modo esplicito la missione al centro della vita e della pastorale ordinaria nelle nostre comunità. In questa direzione occorrerà continuare a "insistere" sulla sinodalità, curare la formazione e assicurare la valorizzazione delle nostre presenze significative negli ambienti della vita. La seconda questione è soprattutto una preoccupazione: evitare il rischio di caricare di troppi incontri le nostre comunità (ASD-Consigli Parrocchiali e Consigli di CP), puntando invece sulla qualità dei momenti di incontro. In tal senso si potrebbe mutuare l'esperienza del Sinodo dei Vescovi nelle modalità di incontro che ha dato spazio alla convivialità e alla vita comune. La terza questione riguarda le priorità per la formazione, ma anche per l'azione, che può aiutare la corresponsabilità comunionale di chi vive questi luoghi di responsabilità. A questo proposito, ho in mente tre priorità: alimentare la coscienza dello scopo di questi luoghi di responsabilità, insistere sulla cultura di processo per evitare di scadere nell'occupazione di spazi, adottare uno stile analogo a quello del Sinodo dei Vescovi (come ci raccontava padre Costa, il vivere la preghiera e il canto come momenti essenziali per il confronto e il discernimento, ha generato nei tavoli del Sinodo un clima di fraternità anche nell'esprimere posizioni diverse sui temi affrontati)

11. Tomè Mauro –Moderatore gruppo Barnaba – decanato di Baggio – zona I

Difficile dare regole sul funzionamento dei CPP e degli altri organismi. Esiste una originalità e specificità di ogni Parrocchia da rispettare. Sono anche aumentate la complessità della realtà e le domande cui rispondere. Per questo, come testimoniava anche l'Arcivescovo raccontando di come era organizzato il Sinodo, occorre pensare a dispositivi e soluzioni che siano in grado di coinvolgere e valorizzare persone e competenze. A tale scopo auspico che i parroci siano aiutati sempre di più a migliorarsi in due pre-requisiti fondamentali per andare in questa direzione: la capacità di delegare e il saper lavorare insieme in gruppo.

12. Carù Rosangela – Moderatore gruppo Barnaba – decanato di Gallarate Zona II

Ritengo necessario portare nei nostri CP - sia che ne siamo membri, sia che non lo siamo - quanto è emerso in questa sessione del Consiglio Pastorale Diocesano molto ricco di contenuti e proposte.

Se siamo Moderatori possiamo essere un legame importante tra l'ASD e i CP.

Quando uscirà il nuovo Direttorio dovremo valorizzare tutte le occasioni per coinvolgere la Comunità al rinnovo dei CP: durante le celebrazioni eucaristiche, scrivendo sul foglio degli avvisi, sul giornalino parrocchiale, con un'assemblea, ma soprattutto con incontri personali in cui si trasmette l'amore, la passione per la Chiesa locale.

La Giunta del CP uscente può svolgere il passaggio verso il nuovo CP, sottolineando le fatiche, ma anche la bellezza di poter essere membra vive della Chiesa, attraverso l'appartenenza al CP, luogo per eccellenza della corresponsabilità laicale.

I laici devono essere protagonisti in questa fase, ma anche il Parroco deve saper coinvolgere la Comunità con entusiasmo, evidenziando la ricchezza derivante dal camminare insieme, dal vivere concretamente la sinodalità.

13. Valtolina Anna Maria – membro Rinascita Cristiana

Reduce dalla costituzione recentissima della C.P. Madonna di Loreto, voglio dare un messaggio positivo :

-un grazie per l'accompagnamento indispensabile a livello diocesano ed al nostro Vicario di Zona , che in questi cambiamenti ci ha seguiti in ogni fase; -una parola è risuonata: docilità allo Spirito, ascoltandoLo sviluppando la vita interiore;

-la nascita dell'ASD ci ha fatto scoprire come muoversi in modo sinodale nell'ascolto rispettoso di tutte le voci e dei diversi carismi, convergendo semplicemente verso il meglio e le priorità in modo inclusivo;- la centralità degli obiettivi è sempre stata la missione , nella concretezza della conoscenza del territorio e delle persone formate e competenti, capaci di discernimento;

-un buon passaggio delle consegne tra parroci nella formazione della nostra comunità e su quali laici attivi contare. Non è mancata una conoscenza tra i gruppi di ascolto e momenti di amicizia tra le nuove parrocchie sorelle complici i banchetti che li hanno favoriti.

14. Ottavio Pirovano – membro di nomina arcivescovile

In questa sessione abbiamo parlato della Pastorale dicendo che deve dare il via a dei processi di cambiamento, nella logica dell'attesa di qualcosa di nuovo spesso imprevedibile; abbiamo parlato di metodo di lavoro, dando importanza ad uno stile che si concretizza nella gestione di tempi che intendono dare voce a tutti in un processo sinodale; rilancio un compito che è della comunità e del Consiglio Pastorale, quello della stesura di un progetto pastorale

Spaventa che solo il 15% dei Consigli abbia risposto al questionario, è un luogo in cui sono presenti preti e laici: dove si è interrotta la catena che doveva portare alla riconsegna? Ci leggo sfiducia e stanchezza. È possibile pensare a persone che accompagnano la vita dei consigli pastorali?

15. Suor Anna Megli : intervento non pervenuto

16. Marco Colombo . moderatore gruppo BARNABA decanato di Merate – Zona III

Siamo chiamati a pensare al futuro. Questo significa non solo pensare ai problemi di oggi (ben venga la formazione) ma anche a quelli di domani.

Dobbiamo anzitutto responsabilizzarci, noi in primis, senza dare colpe solamente al clero. Mesi fa abbiamo discusso circa l'anniversario di un famoso convegno, che ha avuto a sua volta implicazioni anche sul direttorio. La progettualità sulle opere caritative e sulle percentuali di bilancio. Ma se noi non partecipiamo a cascata e riportiamo ,che senso ha stare qui 2gg?

Allora dobbiamo si riformare, ma emblematico è stata la presentazione di ieri. Molti dei consigli dati dopo l'indagine sono già presenti nel direttorio.

Riformarci quindi? Meglio informarci e poi responsabilizzarci. Solo così poi potremo diventare corresponsabili nella gestione della chiesa, aiutanti, sollevando il don da qualche responsabilità e oneri che la gestione della comunità ha.

Questo forse è l'orizzonte a cui siamo chiamati ma dopo queste discussioni, lancio la provocazione, a questo punto ne siamo davvero capaci?

17. Alessandro Misuraca – diacono – Zona III

Il sinodo quarantasettesimo evidenzia che per la chiesa ambrosiana la parrocchia é la forma privilegiata della sua presenza, la forma principale di presenza della missione della Chiesa per la vita della gente. La Chiesa popolo di Dio è costituita dai battezzati aventi tutti la stessa dignità di figli di Dio e tutti con la stessa universale vocazione alla santità, ma ognuno con la propria specifica vocazioni e quindi , con il proprio compito nella comunità cristiana. Desidero segnalare attenzione alle parrocchie di piccole dimensioni inserite in Comunità Pastorali: capita che scelte poco sinodali le emarginino. A me sembra che più che sul Direttorio abbiamo bisogno di lavorare, educare il cuore di tutti i battezzati, recuperando umanità e cura delle relazioni nella Chiesa Ambrosiana anche a scapito di una programmazione delle attività che toglie il fiato: alla fine sono sempre gli stessi che incontriamo o poco più. Anche per questo Consiglio, i numeri indicano fatica: vorrà dire qualcosa? Di fronte a scelte difficili l'importante è ricordare lo stile di Gesù: il servizio.

18. Valentina Soncini – membro di nomina arcivescovile

Vorrei intervenire su due punti.

Nella sintesi presentata da Ambrogina dal gruppo 1 emerge una proposta di mozione che invita il direttorio a strutturare azioni e percorsi per collegare ASD e CPD. Ritengo che il collegamento ci debba essere ma non sia troppo definito in una fase ancora transitoria delle ASD. Si potrebbe invitare ad avere un rimando tra i due livelli.

In secondo luogo condivido quanto sta emergendo riguardo le caratteristiche dei Consiglieri, una nuova convivialità , fraternità inclusiva, missionaria. Ritengo che in questa fase si debba fare attenzione al modo con il quale verranno individuati i consiglieri. Se non verranno eletti, in una qualche forma sarà necessario coinvolgere la comunità , per esempio nell'indicare i criteri di composizione o il profilo dei consiglieri. Ci vorrà una commissione elettorale con indicazioni

abbastanza precise. Si dovrà indicare il numero minimo di consiglieri, quale rappresentanza dare nel caso di associazioni e movimenti. Abbiamo visto dai dati che gli attuali consigli sono in affanno e delegare a loro l'individuazione del nuovo consiglio mi pare assai rischioso. Forme di accompagnamento da parte della zona o della Diocesi sarebbero opportuno proprio nella fase istitutiva.

19. Luca Malini - Moderatore Gruppo Barnaba – decanato di Magenta – Zona IV

Il tema del rinnovo dei Consigli Pastorali è legato al tema della cura della comunità cristiana, tanto che possiamo domandarci se non ne sia anche uno specchio: alla stanchezza della partecipazione al C.P., corrisponde un affievolirsi della vita di fede della comunità?

Sicuramente per i membri del C.P. occorre una formazione specifica, ma a seguito dell'esperienza dei Gruppi Barnaba risulta ormai chiaro che occorre trovare degli ambiti perché l'ascolto, l'informazione ed il coinvolgimento della comunità intera sui temi che la riguardano, siano una prassi da coltivarsi con costanza e non solo in vista del rinnovo dei C.P.: una pratica alla corresponsabilità che va oltre la formazione comunemente intesa.

Come frutto dell'esperienza di questi due anni dall'inizio del processo sinodale, ritengo importante segnalare due elementi: l'ascolto e il metodo della conversazione spirituale, in particolare la figura dei facilitatori.

La pratica dell'ascolto, condotto dai Gruppi Barnaba, è stata accolta come una novità molto apprezzata da parte di tutta la comunità e sarebbe auspicabile diventi un metodo e un'attenzione che i C.P. adottino come buona prassi della propria missione; i facilitatori sono figure che per talento e formazione sono esperti nella gestione dei tavoli di ascolto sinodale e perciò figure chiave perché all'ascolto si dia un'attenzione e una cura concreta ma anche Spirituale, con metodo e non improvvisata, a beneficio del discernimento comunitario e della presa di decisioni per il bene di tutta la comunità e per la presa in carico della missione.

20. Eliana Marcora - moderatore del Gruppo Barnaba – decanato Busto Arsizio – zona IV

Diversi possono essere stati i motivi che hanno causato una mancata riconsegna alla Consulta diocesana del percorso fatto dal CPP.

Nella mia parrocchia siamo stati impegnati, per un lungo periodo ad affrontare con il Consiglio situazioni complesse che si sono presentate e che richiedevano soluzioni urgenti, non rinviabili.

Era necessario salvaguardare l'unità dell'organismo e mantenere la comunione fraterna fra i membri del Consiglio: in alcune circostanze prevale il bene maggiore. Accantonando scelte e decisioni si sono rigenerate le relazioni tra i membri della comunità. Ciò ha permesso di valorizzare il contributo delle realtà presenti nel Consiglio, smussando le incomprensioni e lavorando sulle convergenze si è giunti a soluzioni condivise.

Per il futuro consigliere del Consiglio pastorale è necessario che i consiglieri uscenti trasmettano la positività dell'esperienza fatta, sostenuta dal desiderio di camminare insieme. La responsabilità battesimale deve esprimersi nella passione e nell'impegno a costruire una comunità bella.

Questa esperienza va fatta conoscere anche attraverso iniziative pratiche che presentino i servizi e le opportunità offerte dalla parrocchia. E' necessario ricercare modalità che coinvolgano e presentino la comunità parrocchiale come luogo desiderabile, non estraneo alla vita quotidiana, capace di creare legami attraverso esperienze di disponibilità entusiasmante.

Si “cammina insieme” nella modalità di una convivialità gioiosa, che si esprime con il sorriso invitante verso i nuovi arrivati, per tessere relazioni di accoglienza e di scambio.

21. Tandoi - intervento non pervenuto

22. Zamboni – membro AGESCI. Intervento non pervenuto

23. Claudia Di Filippo - Moderatore Gruppo Barnaba – Decanato milanese Città Studi, Lambrate, Venezia Milano. Zona I

Il mio decanato: 200 mila abitanti. Scuole di tutti i livelli, 3 Università, Centri di ricerca e Ospedali di nome, RSA, 2 consultori, ACLI, CISL, cappellanie di tutti i generi, Municipio, ICAM (Istituto carcerario attenuato mamme), da un quasi centro sino a una periferia difficile (campo Rom). ASD con 49 persone di ogni età, genere, scelte di vita, sensibilità e appartenenza ecclesiale, trovate partendo da interessanti attività e profili professionali del territorio. La presenza di parroci e responsabili di comunità, delle commissioni pastorali assicura il legame con le comunità di fede. Partiti a fine maggio, tre convocazioni. Tema di attenzione scelto i giovani (prima età/scuole superiori), parallelamente al Municipio 3 (tavolo di Welfare sui giovani cui partecipo con utili scambi comuni). Quattro tavoli su: famiglia, difficoltà crescenti dei giovani, scuola e le nostre comunità) in cui lavorano insieme preti e laici. Dopo Pasqua, una serata proposta a tutte le nostre comunità in cui cercheremo di restituire il discernimento fatto, e inoltre la possibile creazione di uno spazio non episodico di ascolto/formazione per le famiglie. Così si legano ASD e Comunità di fede. La comunicazione. Email? non si leggono, o si dimenticano. Siti, bollettini? Meglio contatti personali: con i sacerdoti, i CPP e CPCP, le commissioni pastorali. E non solo: le tante persone dell'ASD possono narrare con cognizione di causa queste sfide nelle nostre comunità, facendo da ottima trait d'union, e dando informazione costante sullo stato dei lavori.

24. Ambrogina Maggi - moderatore gruppo Barnaba Lecco zona III

Richiamando quanto detto nell'omelia dall'Arcivescovo questa mattina è importante che nella parrocchia si senta questo “profumo di Cristo” che spinge quindi i fedeli a rendersi corresponsabili.

Elezioni-cooptazione: il direttorio già prevede queste due modalità. Si può pensare di rivedere la cooptazione coinvolgendo diaconia/consiglio pastorale.

Al termine degli interventi dei consiglieri prende la parola l'Arcivescovo

Intervento dell'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Mario Delpini

Abbiamo ottenuto alcune indicazioni utili per la riscrittura del Direttorio. I problemi del contesto devono certamente essere tenuti presenti, trovando – per così dire – il modo di formalizzare quegli elementi capaci di promuovere e motivare una partecipazione gioiosa al Consiglio Pastorale. Abbiamo tante cose da fare per esortarci a vicenda ed esortare le comunità. Riguardo alla stesura del Direttorio, alcune espressioni emerse sono state molto precise e potrebbero quindi esservi inserite; chiaramente, prima di metterci a lavorare alla redazione, bisogna che ci confrontiamo anche con il Consiglio Presbiterale. Non intendiamo stravolgere il documento, ma il fatto che abbia da offrire orientamenti operativi è sfidante: dall'immaginazione di come dovrebbero idealmente essere vissute le irrinunciabili dimensioni della corresponsabilità, della partecipazione, della sensibilità missionaria e comunione, provare ad arrivare a dire chi può promuoverle e mediante quali passaggi. Il tema della cooptazione e dell'elezione è dunque molto interessante, oltre che molto preciso.

Questo è un punto importante, così come tantissime altre cose che sono state dette.

Mi riaggancio soltanto, a mo' di esempio, all'ultimo intervento. Considerando le mozioni, forse possiamo effettivamente procedere segnalando quali modifiche al Direttorio proponiamo: al di là dei giusti buoni auspici, bisogna però che si arrivi a qualche indicazione operativa che sia praticabile e, insieme, generi entusiasmo. Se infatti il punto di partenza generale resta la fatica a trovare Consiglieri, non mi pare molto promettente limitarsi ad accontentarsi di quelli che già ci sono.

Dico questo per esprimere apprezzamento riguardo ai contributi e, insieme, orientarli verso una concretizzazione procedurale e normativa.

Ora è il momento di segnalarsi per le Commissioni. Incoraggio a proporsi soprattutto chi non fosse mai intervenuto.

Dopo il suo intervento la segretaria sollecita le candidature e indica i tempi per il proseguo dei lavori dopo la pausa alle 11.15

Al rientro dalla pausa vengono presentate le candidature per il comitato Caritas: Carrara e Ferrando . Si voterà per individuare il rappresentante del CPD .

Le candidature per la commissione della sessione VIII sono 15:

Cesarin Lorena
Biraghi Graziano
Ferrero Mattia
Brambilla Franco
Borsa Gianni
Illuzzi Sabino
Zamboni Fedele
Ferrando Gianluca
Franco Massironi
Boceda Angelo
Del Zanna Giorgio
Piscaglia Luciano
Villa Andrea
Rota Gianfranco
Bonacina Matteo

Si procederà a votare i 12 membri della commissione.

Le candidature per la commissione delle Sessione IX sono 10 pertanto per acclamazione vengono ratificate

Si procede alla votazione del rappresentante per il comitato dei promotori Caritas e i membri della commissione della Sessione VIII

Dopo la votazione mentre è in atto lo scrutinio dei voti si procede con la presentazione delle mozioni.

Il Consiglio Pastorale Diocesano vota al termine del confronto in sessione le mozioni presentate da singoli consiglieri e da gruppi di lavoro del sabato dai quali sono emerse anche altre indicazioni non trasformate in mozioni.

La sequenza con la quale sono riportate a verbale non è la medesima con la quale sono state votate (come si lascia indicato nel numero posto in basso), ma si è cercato poi di riordinarle senza mutarne il significato.

I votanti sono stati 73.

Un primo ambito di intervento è dato dal significato dal Consiglio Pastorale

A livello di impostazione generale sia promossa una visione dei CCPP che sia anzitutto:

- Luogo di pensiero più che di organizzazione (dove si pensa il volto della Chiesa per questo tempo)
- Luogo di discernimento e lettura dei segni dei tempi
- Luogo di fraternità, condivisione, sinodalità
- Luogo in cui, con sensibilità diverse, superando ruoli e funzionalismi, si condivida la stessa preoccupazione per la missione ecclesiale. Condivisione profonda, esistenziale, che aiuti i preti a superare la solitudine in cui spesso vivono il loro ministero
- Luogo che sappia guadagnarsi una sua autorevolezza davanti alla comunità
- Luogo in cui si superi la tradizionale e radicata marginalità femminile nei luoghi decisionali ecclesiali, superando anche la dualità maschile/femminile nel valorizzare concretamente la disponibilità al servizio, le capacità, le competenze di ciascuno/a in quanto tale.

(n° 1 proposta da Alfonso Colzani sulla base del lavoro fatto nella sua ASD)

Esito votazione		
contro	astenuiti	A favore
4	4	65

Un secondo ambito di intervento è dato dalle attenzioni da avere per la sua costituzione

Nei mesi prima delle elezioni è importante che la comunità si prepari:

- Lavorando sulla formazione, i consiglieri non si improvvisano
- Riflettendo soprattutto su quattro temi: sinodalità, comunione, popolo di Dio, trasformazione in atto nella vita della comunità ecclesiale locale
- Mettendo al lavoro un gruppo che pensi alle problematiche connesse alla formazione del prossimo CP (non arrivare al rinnovo ripetendo o improvvisando)

In particolare:

- o Curando con attenzione la cooptazione per chiamare, stanare e far crescere quelle persone che forse si tengono ai margini della comunità, ma hanno qualcosa da dire (sulla falsariga del gruppo Barnaba)
- o Coinvolgendo i vecchi consiglieri in un percorso di approfondimento ecclesologico per accrescere la consapevolezza in vista di un futuro mandato
- o Creando un gruppo di lavoro che affianchi il parroco nel percorso di cooptazione di nuove forze
- o Curando un intelligente e creativo approccio con i giovani della parrocchia in vista di un loro sensato coinvolgimento

(n° 2 proposta da Alfonso Colzani sulla base del lavoro fatto nella sua ASD)

Esito votazione		
contro	astenuiti	A favore
0	3	70

Il Direttorio preveda forme di accompagnamento dei CCPP in via di formazione, cioè, indichi:

- Come preparare l'individuazione per elezione/cooptazione (criteri, numero minimo, equilibrata rappresentanza, organi che concorrano a svolgere questa funzione (diaconia, commissione elettorale..)

- Come giungere alla formalizzazione dei componenti
- Come accompagnare a livello di Diocesi/zona i nuovi consigli pastorali

(n° 3 proposta da Valentina Soncini)

Esito votazione		
contro	astenuiti	A favore
0	2	71

Il § 1.1.2 del Direttorio per i CPCP e i CPP richiama, in occasione di ogni costituzione o rinnovo dei consigli, l'impegno della Chiesa ambrosiana nel suo complesso e nelle sue articolazioni a un'opera di formazione alla comunione, collaborazione e corresponsabilità.

Si chiede che tale opera di formazione venga mutuata nel metodo adottato per la costituzione dei Gruppi Barnaba e delle Assemblee Sinodali Decanali, tenendo conto delle diverse proporzioni numeriche e finalità.

(n° 6 proposta da Raffaele Crippa)

ESITO VOTAZIONE		
contro	astenuiti	A favore
2	16	55

Il cammino sinodale compiuto in questi anni dalla Chiesa universale, e in particolare da quella Ambrosiana attraverso l'esperienza dei GB e delle ASD, venga ripreso nel Direttorio proponendo il metodo della sinodalità come modello elettivo nella gestione dei lavori dei consigli pastorali.

(n° 7 proposta da Raffaele Crippa)

Esito votazioni		
contro	astenuiti	A favore
2	4	67

Un terzo ambito riguarda l'attività del Consiglio e la formazione dei consiglieri

Si propone, pur lasciando il ruolo della Presidenza formale al parroco, l'istituzione di una figura equivalente al moderatore delle ASD che eserciti una sorta di "presidenza operativa" che agisca, evidentemente in accordo con la Giunta del CP, attraverso l'animazione dello stesso e governi la vita del CP per un suo funzionamento dinamico e proficuo.

(n° 4 proposta da Eugenio Di Giovine)

Esito votazione		
contro	astenuiti	A favore
25	9	39

I temi trattati dai Consigli Pastorali (CP e CPCP) devono riguardare principalmente la vita della comunità (vivere la vita di fede) in un momento in cui gran parte delle persone fanno fatica a vivere questa dimensione. Non si deve però escludere uno sguardo più ampio (ecclesiale e sociale)

(n° 13 proposta da Gruppo 4)

Esito della votazione		
contro	astenuiti	A favore
4	7	62

Si riscontra la necessità di formazione permanente, dinamica, esperienziale alla corresponsabilità per tutta la comunità. Corresponsabilità che generi e sia espressione di fraternità e di diocesanità

(n° 8 proposta da Gruppo3)

Esito della votazione		
contro	astenuiti	A favore
0	11	62

Un quarto ambito il rapporto tra Consiglio e ASD

Il Direttorio dovrebbe prevedere attività e strumenti che garantiscano il rapporto tra ASD e CP/CPCP/CAE, favorendo l'emergere reciproco di temi ed esigenze da affrontare e di attività e progetti concreti da pensare e realizzare. Ad esempio, attraverso due momenti annuali di progettualità comune tra referenti dell'ASD e dei CP/CPCP.

(n°9 proposta Gruppo 1)

Esito della votazione		
contro	astenuiti	A favore
1	13	59

Un quinto ambito riguarda il CAE

I Consigli Pastorali ed i CAE programmino momenti sistematici di revisione del cammino di fraternità e missionarietà e delle azioni promosse, proponendosi un metodo per coinvolgere la comunità nella conoscenza del lavoro svolto e nella proposta di azioni future.

(n°5 proposta da Gisella Seregni)

Esito della votazione		
contro	astenuiti	A favore
1	3	69

E' fondamentale avviare un processo di rivisitazione del rapporto tra CAE e CP. Importante è la formazione delle persone che entrano a far parte di questi organismi.

Si deve ipotizzare una strategia di missione della chiesa che pianifichi un utilizzo pastorale delle risorse tenendo conto delle peculiarità dei territori.

Tra Cae e Cp occorre attivare una collaborazione sistematica nella logica della sinodalità: prevedere per ogni anno pastorale un incontro iniziale di programmazione su questioni di fondo e uno finale di restituzione e incontri legati a problematiche economico pastorali rilevanti.

Prevedere una sinergia nei lavori di CAE delle Comunità pastorali così come nei CAE dei decanati. La costituzione di un CAE unico nelle Comunità pastorali è una proposta da valutare nel medio termine

(n° 10 proposta da Gruppo 5)

Esito della votazione		
contro	astenuiti	A favore
0	4	69

Per quanto riguarda i CAE delle CPCP si propone di valutare la figura dell'economista che si occupi degli aspetti gestionali/organizzativi.

(n° 11 proposta da Gruppo 5)

Esito della votazione		
contro	astenuiti	A favore
2	15	56

Pensare a un **bilancio di missione** a livello di parrocchia per far vedere come le risorse sono destinate e come le strutture sono utilizzate tenendo conto degli aspetti pastorali.

(n° 12 proposta da Gruppo 5)

Esito della votazione		
contro	astenuiti	A favore
3	3	67

Al termine della votazione delle mozioni viene data comunicazione dell'esito delle votazioni per il rappresentante per il comitato dei promotori Caritas

Votanti 76

Carrara 37 voti

Ferrando 36 voti

1 nulla - 2 bianche

Pertanto è Carrara il rappresentante nel comitato promotori Caritas

Entrambi i candidati vengono ringraziati.

Esito votazione dei membri della commissione per la Sessione VIII

1. Lorena Cesarin
2. Borsa Gianni
3. Boceda Angelo
4. Illuzzi Sabino
5. Bonacina Matteo
6. Piscaglia Luciano
7. Del Zanna Giorgio
8. Zamboni Fedele
9. Rota Gianfranco
10. Villa Angelo
11. Brambilla Franco
12. Ferrando Gianluca

Al termine della sessione si accorderanno per avviare i lavori.

I membri della commissione per la preparazione della IX Sessione sono i seguenti consiglieri, in numero di 10 e pertanto ratificati senza votazioni dal Consiglio:

1. Ceriani Natalia
2. Crosta Ilaria
3. De Maria Luca
4. Meazzi Marino
5. Meglio Suor Anna
6. Mugerli Franco
7. Osnaghi Sergio
8. Presutto Marisa
9. Rosangela Carù
10. Tomè Mauro

Verranno convocati magari già a Gennaio 2024

Conclude queste operazioni , la moderatrice dà la parola all'Arcivescovo.

Intervento dell'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Mario Delpini

Concludiamo questa sessione, che si è rivelata piuttosto utile e partecipata sia nei lavori di gruppo che negli interventi in aula (se ho contato bene, sono stati ventiquattro e non hanno praticamente

lasciato spazi vuoti). Una sessione laboriosa e produttiva. Anche ogni mozione esposta mi sembra significativa. Desidero dunque ringraziarvi.

A proposito delle mozioni, non c'è stato il tempo di raffinarle e di coordinarle meglio; è perciò abbastanza inevitabile che presentino ripetizioni, insistenze, per esempio riguardo alla formazione, ai percorsi di preparazione. In ogni caso, gran parte di esse sono state votate – pur con alcune significative astensioni – quasi all'unanimità; una soltanto ha avuto un numero rilevante di pareri contrari, che però non ne hanno intaccato l'approvazione. Le abbiamo elaborate un po' in fretta, ma sarà compito del Vescovo e del Consiglio Episcopale trarne le indicazioni opportune per rielaborare il Direttorio, tenendo evidentemente conto anche di ciò che verrà proposto dal Consiglio Presbiterale. Individuare delle mozioni permette di puntualizzare i principali orientamenti emersi. Qualche volta abbiamo provato a stendere un documento conclusivo in cui si cercasse di riassumere i contenuti di tutti gli interventi e le discussioni; chiaramente, però, un simile testo, per quanto approvato all'unanimità, rischia di risultare un po' troppo ampio e generico, ricco di spunti ma poco preciso. Al contrario, riuscire a formulare una mozione – pur con dei limiti, e consapevoli che una elaborazione migliore avrebbe potuta renderla più accurata (ma confidando che una ripresa successiva consentirà di cogliere il bene in essa contenuto) – mi sembra l'esito desiderabile per un Consiglio, perché permette di concretizzare un orientamento. Io non credo che sia così necessario accanirsi a creare un contesto perfetto e a riepilogare ogni aspetto importante di cui abbiamo parlato. Sarà poi il coordinamento con le risoluzioni del Consiglio Presbiterale ad aiutare nel lavoro di redazione del nuovo Direttorio.

Circa il tema dei Consigli Pastorali, mi permetterei ora di condividere con voi alcuni auspici, che bisognerà vedere se riusciremo poi a tradurre in opere concrete.

Il primo riguarda l'importanza di motivare, di rendere desiderabile il prendersi cura delle proprie comunità attraverso la partecipazione al Consiglio Pastorale parrocchiale o di Comunità Pastorale. Non basta cercare di reperire un certo numero di persone: abbiamo bisogno di un loro coinvolgimento attivo nell'esprimersi. Questo è certamente un compito per i preti, per il Vicario di Zona, per me e per tutto il Consiglio Episcopale; ma tocca anche a voi esortare a una corresponsabilità non dettata soltanto dal senso del dovere – perché qualcuno in Consiglio deve pur andarci –, quanto piuttosto dal desiderio di prendersi a cuore la missione della Chiesa nel proprio territorio. Come in molti avete sottolineato, credo che tale passione scaturisca da un'esperienza di fede, dal partecipare all'amore per il Vangelo e ai sentimenti di Gesù. Dobbiamo andare veramente alla radice. È una grazia da invocare, perché non può nascere da decreti o da prescrizioni, ma unicamente dalla preghiera e dalla condivisione con gli altri fratelli e sorelle della comunità... che però forse da noi possono essere almeno un po' contagiati! A me sembra che la vostra partecipazione a questo Consiglio sia motivata, attiva; vedo in voi il gusto di dare un contributo. Proprio tale atteggiamento dobbiamo cercare di diffondere.

Questa è la prima conclusione che, oltre che come auspicio, vi offro come intenzione di preghiera.

Un secondo punto – segnalato anche negli interventi – riguarda quelli che potremmo chiamare “i facilitatori”. Motivare le persone a partecipare, sollecitare una comunità a coinvolgersi, da auspicio generico può diventare opera effettiva ed incisiva qualora ci sia qualcuno incaricato a farsene carico, e non solo il parroco o il prete. Non saprei che nome dare a tali figure; mi piacerebbe però che si tenesse presente ciò che prima dicevo scherzando: creare nella comunità una specie di “corpo speciale” che solleciti i fedeli a candidarsi per i Consigli. Mi chiedo se non sia il caso che nel

Decanato, nella parrocchia ci siano persone che vengono incaricate – non perché le nomina il Vescovo, ma perché loro stesse ci credono – di trovare vie utili a promuovere il desiderio di entrare a far parte del Consiglio Pastorale. Naturalmente se – come è stato auspicato – un Consiglio funziona bene, con un proprio metodo e ritmo di lavoro, ha già di per sé una sua capacità di coinvolgimento ed è probabile che i suoi membri siano motivati ad andarci. Se invece presenta tutti i segni stanchezza che i questionari restituiti hanno rivelato, è chiaro che uno può parteciparvi

soltanto con spirito di sacrificio, facendo penitenza per i suoi peccati... ma non è di questo che abbiamo bisogno!

Ecco le due cose che volevo richiamare, come auspici e anche come propositi: curare la motivazione e trovare persone che si facciano concretamente carico del promuovere la partecipazione.

Per quanto riguarda la sessione, vi esprimo tutta la mia gratitudine.

Concludo ricordando che siamo in Avvento e facendovi gli auguri di Natale.

Cerchiamo di vivere questa festa non soltanto come un momento ricco di sentimenti, di affetti, di tradizioni familiari e locali. In questo tempo di guerre, di inquietudini, di drammi, che coinvolgono addirittura i luoghi in cui Gesù è nato, la celebrazione del Natale ci deve stare a cuore. Noi non sappiamo più cosa fare per invocare la pace; di parole ne diciamo tante tutti quanti – il Papa, i Vescovi, i Grandi della terra – in ogni occasione, ma restiamo un po' disarmati, incapaci di suscitare la sensibilità e le capacità necessarie a essere realmente operatori di pace, in grado di generare vera distensione in queste due guerre così drammaticamente vicine a noi, su cui veniamo informati ogni giorno. Ci sono poi numerosi altri luoghi in cui la violenza, i conflitti, le ostilità locali rendono altrettanto tragica la vita. Ecco allora l'importanza di vivere bene il Natale: viene il Re della pace! Viene il Signore a portare un messaggio di salvezza per il nostro tempo! Questo deve e può essere al cuore della nostra preghiera, della nostra preoccupazione, del nostro desiderio di dare un aiuto. Personalmente mi sono chiesto più volte cosa possiamo fare e, per ora, sono arrivato alla persuasione che dobbiamo invitare ciascuno, anche i Grandi della terra, ad ascoltare la propria coscienza. Mi pare però che gli appelli e i richiami cadano un po' nel vuoto: non so cosa i principali protagonisti di queste scelte e azioni di guerra pensino di quanto dicono il Papa e alcune altre persone di buon senso. Sono impressionato dal fatto che non si dia risposta. Forse dobbiamo proprio pregare il Signore affinché tocchi le loro coscienze. Dobbiamo credere che lo Spirito di Dio può operare anche in quegli uomini che hanno intrapreso un conflitto e magari non sanno più nemmeno come fare a uscirne; in tanti soldati che pianificano e portano avanti le guerre. È veramente una situazione drammatica e forse l'unica via che ci rimane è davvero quella di pregare con tanta insistenza affinché i cuori e le coscienze si aprano al bene. Nelle prossime settimane, in vista del Natale, pensavamo di organizzare una manifestazione, durante la quale intercedere per la pace; ci è però stato detto che gli arabi potrebbero partecipare, ma gli israeliani non vogliono aderire alle iniziative del Forum delle Religioni. Così, piuttosto che proporre un'iniziativa che crei ulteriori separazioni, abbiamo preferito non fare nulla di pubblico e pregare ciascuno nella propria chiesa, nel segreto della propria coscienza. Non possiamo tuttavia censurare questa situazione drammatica, evitando di pensarci per qualche giorno perché è Natale. Il Verbo in cui crediamo si è fatto carne e nella carne dell'umanità dobbiamo sperare di vedere la gloria di Dio. Come ha scritto Giovanni: proprio nel Verbo fatto carne "noi abbiamo visto la sua gloria". Crediamo dunque che in ogni figlio d'uomo sia presente questo frammento di luce, in grado di scegliere e inaugurare un nuovo tempo di pace.

Concludo ringraziandovi tutti e chiedendovi di portare il mio augurio, insieme a questo invito alla preghiera, anche alle vostre comunità, così che possiamo camminare in comunione.

A breve celebreremo pure la festa del patrono Sant'Ambrogio. È tradizione che l'Arcivescovo tenga un discorso alla Città durante la celebrazione dei Vespri della vigilia. L'ho già sostanzialmente preparato e il tema che quest'anno vorrei affrontare è quello della fiducia: desidero incoraggiare le Istituzioni e i cittadini ad avere fiducia, a trovare le ragioni per nutrire fiducia. Un messaggio che

certamente rivolgerò ai Sindaci e alle altre Autorità presenti in Basilica, ma che intendo consegnare anche a tutta la comunità diocesana. Mi pare infatti che ci siano in giro tante paure, tante forme di rassegnazione, che portano a chiudersi nel proprio angolino sperando di non venir travolti dalla violenza. Per costruire il futuro del nostro Paese, della nostra Chiesa d'Europa, del mondo è invece

necessario avere fiducia. Questa sarà l'insistenza su cui mi soffermerò nel Discorso di Sant'Ambrogio.

Ora possiamo pregare l'Angelus e andare.

Alle 12.30 i lavori si concludono con la recita dell'Angelus e gli ultimi avvisi

Allegato 1: presentazione dei dati da parte di Simona Beretta e Susanna Poggioni (PDF allegato)

Allegato 2 al verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 25-26 novembre 2023
Sintesi delle riflessioni emerse nella ASD del decanato di Cantù-Mariano sul tema del rinnovo dei Consigli pastorali
Incontri del 21.10.2023 e 21.11.2023

- A livello di impostazione generale: pensare il CP come
 - o Luogo di pensiero più che di organizzazione (dove si pensa il volto della Chiesa per questo tempo)
 - o Luogo di discernimento e lettura dei segni dei tempi
 - o Luogo di fraternità, condivisione, sinodalità
 - o Luogo in cui, con sensibilità diverse, superando ruoli e funzionalismi, si condivida la stessa preoccupazione per la missione ecclesiale. Condivisione profonda, esistenziale, che aiuti i preti a superare la solitudine in cui spesso vivono il loro ministero
 - o Luogo che sappia guadagnarsi una sua autorevolezza davanti alla comunità
 - o Luogo in cui si superi la tradizionale e radicata marginalità femminile nei luoghi decisionali ecclesiali, superando anche la dualità maschile/femminile nel valorizzare concretamente la disponibilità al servizio, le capacità, le competenze di ciascun# in quanto tali.

- A livello di conduzione: creare le condizioni perché il CP sia soprattutto
 - o Luogo di **condivisione e ascolto**
 - o Luogo in cui si arriva alle decisioni con calma e nella condivisione
 - o Luogo in cui oltre a coltivare i temi ecclesiali ci sia anche attenzione a quanto accade 'fuori'
 - o Luogo in cui si curi un metodo di lavoro adeguato che permetta di esercitare un reale processo di convergenza in vista del deliberare

- Indicazioni operative nella conduzione dei CP:
 - o Non temere tempi lunghi per approfondire temi e decisioni nella condivisione e nell'ascolto reciproci
 - o Non aver fretta di decidere
 - o Non arrendersi alla tirannia del fare e dell'organizzare
 - o Non delegare (troppo) alla diaconia
 - o Curare la verifica delle iniziative, non solo la loro organizzazione
 - o Nel CP lavorare in rete fra sotto gruppi, anche in spazi informali al di fuori delle sedute
 - o Prevedere un numero adeguato di convocazioni annue per rimanere a contatto con la vita comunitaria
 - o Evitare che i laici 'storici' del CP a lungo andare 'facciano siepe' e filtro tenendo a distanza gli altri laici dal centro della comunità (no ai 'pretoriani')

- In questi mesi prima delle elezioni: è importante che la comunità si prepari
 - o Lavorando sulla formazione, i consiglieri non si improvvisano
 - o Riflettendo soprattutto su tre temi: sinodalità, comunione, popolo di Dio
 - o Mettendo al lavoro un gruppo che pensi alle problematiche connesse alla formazione del prossimo CP (non arrivare al rinnovo ripetendo o improvvisando)

- Dal punto di vista della composizione e dell'organizzazione sembra importante
 - o Non mettere in tensione o contrapporre elezione e cooptazione
 - o Curare con attenzione la cooptazione per chiamare, stanare e far crescere quelle persone che forse si tengono ai margini della comunità, ma hanno qualcosa da dire (sulla falsariga del gruppo Barnaba)
 - o Coinvolgere i vecchi consiglieri in un percorso di approfondimento ecclesiologicalo per accrescere la consapevolezza in vista di un futuro mandato
 - o Creare un gruppo di lavoro che affianchi il parroco nel percorso di cooptazione di nuove forze
 - o Curare un intelligente e creativo approccio con i giovani della parrocchia in vista di un loro sensato coinvolgimento

- A livello di sfondo andrebbe tenuto presente che:
 - o I Consigli pastorali sono esperienza relativamente recente, una cinquantina d'anni, molto poco rispetto a una tradizione secolare che vedeva i laici soggetti totalmente passivi/esecutivi nelle cose di Chiesa.
 - o La possibilità di realizzare l'idea di una Chiesa comunione e Popolo di Dio incontra ancora molti ostacoli perché molti preti e laici pensano ancora la Chiesa (spesso senza esserne consapevoli) nei termini gerarchici e clericali derivati dal concilio di Trento.
 - o Tantomeno sembra presente un'immagine sinodale di Chiesa o comunque aggiornata alle indicazioni che papa Francesco cerca di trasmettere per realizzare finalmente il concilio Vaticano II e attualizzarlo nel nostro mondo postmoderno.